

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa
a mare

Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

Ù cumun
delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

La Regione affronta i ritardi del Promontorio dovuti anche alla latitanza dell'azione politica. L'urgenza di un piano

PROGETTO GARGANO

di FRANCESCO MASTROPAOLO

“Progetto Gargano”: un’idea alla quale guarda con interesse la Regione, su sollecitazione dei consiglieri regionali Cosimo Borraccino, Carlo De Santis e Dino Marino che hanno, a tale proposito, presentato un’interrogazione con la quale vogliono sollevare il velo dell’oblio sulle tante attese del Gargano.

Un promontorio dimenticato, ma anche sofferente per le mancate attenzioni da parte dei suoi uomini più illuminati e per una scarsa, se non proprio inesistente, azione politica.

Un vuoto assoluto che ha fortemente penalizzato questa parte di territorio, determinando ritardi che, senz’ombra di dubbio, condizioneranno, ancora per molto tempo, programmi di sviluppo e pianificazione.

“Progetto” che abbraccia un po’ tutti gli aspetti più significativi del Gargano.

Le sue potenzialità: dal turismo alle infrastrutture, dall’agricoltura alla salvaguardia e tutela del patrimonio boschivo.

Priorità al turismo di eccellenza con potenziamento delle infrastrutture autostradali in connessione ad altri sistemi di trasporto; completamento della “Ferrovia del Sole” per il potenziamento delle strutture turistiche ricadenti nei centri di Peschici, Vieste e Mattinata; nuovo assetto idrogeologico per la difesa del suolo garganico con insediamenti permanenti e con distretti operativi; piano di rilancio dell’agricoltura e valorizzazione dei prodotti tipici; e delle bellezze paesaggistiche; rilancio turistico dei laghi di Varano e di Lesina; creazione di porti turistici; insediamento di adeguati servizi sanitari a tutela della salute dei cittadini e dei fruitori turistici; costituzione di una conferenza permanente dei sindacati e dei responsabili di enti pubblici che operano in favore del Gargano, unitamente alle forze sociali e politiche coordinate dalla Provincia e dalla Regione.

C’è anche lo sguardo al passato nel momento in cui si fa esplicito riferimento alle condizioni socioeconomico-culturali dell’intero promontorio del Gargano che, in questo ultimo decennio, hanno subito una pericolosa inversione di tendenza causa la disattenzione da parte dei pubblici poteri nazionali, regionali e provinciali. Inoltre, la grande industria, il turismo, le tematiche dello sviluppo, del riordino idrogeologico della intera zona, la tutela e la difesa delle bellezze paesaggistiche sono state, tranne in qualche sporadico caso, lasciate in *stand by* per mancanza di risorse proprie.

Poi, il mancato e razionale utilizzo delle risorse del mare, la precarietà dei servizi alla popolazione hanno contribuito al depauperamento delle risorse umane e materiali e provocato gravi fenomeni di abusivismo e circoscritta mafiosità che hanno mortificato la tenace volontà dei garganici di uscire da uno stato di vero e proprio isolamento che non è riuscito a fermare il progressivo spopolamento dei paesi.

Infine, la situazione attuale evidenzia l’urgenza di utilizzare al massimo ed al meglio tutti gli strumenti politici e normativi nazionali ed europei, regionali e provinciali, per elaborare – attraverso un ampio confronto e coinvolgimento di tutti i soggetti interessati – un nuovo “Progetto Gargano” che determini precisi obiettivi di uno sviluppo armonico della zona dando risposte corrette attraverso precisi e condivisi indicatori sociali.

Il progetto include tredici comuni: Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Manfredonia, Mattinata, Monte Sant’Angelo, Peschici, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano, Vieste, per un totale di 187.566 abitanti su una superficie di mq 209.04, cioè poco meno di un terzo dell’intera Capitanata.

Nel promontorio del Gargano la violenza omicida senza confini sembra ancora prevalere sul sentimento di normalità della popolazione. La comunità sconta il ritardo dell'emancipazione dalla “cultura” della chiusura individuale e dell'indifferenza verso l'illegalità diffusa

Noi non siamo abbastanza vivi E loro muoiono di mafie

L’abbassamento dell’attenzione nei confronti delle mafie è un dato di fatto, un dato che emerge chiarissimo dall’aumento dei delitti che negli ultimi tempi hanno caratterizzato la vita del nostro Paese, tra cui le nostre terre meridionali (negli ultimi trent’anni la faida tra i clan mafiosi del Gargano ha pro-

vocato almeno 35 uccisioni e centinaia di feriti).

Delitti che hanno come unica madre quel polipo spietato che si chiama mafia che vede i suoi tentacoli arrivar lontano, dove manca lavoro si ha sete di potere.

Il risveglio dell’opinione pubblica è un fatto rilegabile solo ai fatti di cronaca, alla

manifestazione di questo o di quella associazione, un risveglio che ancora non basta, che non è sufficiente; nel quotidiano, nel piccolo, nelle realtà difficili, anche dei nostri centri, la mafia ancora c’è, è un fatto vero, tangibile; e se la mafia ancora esiste è perché viene fagocitata dal pizzo, dall’usura, dal traffico

di sostanze stupefacenti, di persone, dall’infiltrazione negli appalti pubblici; così come da piccoli comportamenti apparentemente insignificanti come andare a parlare con il politico per sistemare questa o quella faccenda, prevaricando i diritti di altri, alterando l’economia legale di un paese.

Quando poi un delitto non viene attribuito alla criminalità organizzata, la gente tira un sospiro di sollievo, come è successo nel recente e disperato caso di cronaca dei due pacchi bomba di Sannicandro garganico.

Una volta scoperta la tragica verità su quel delitto, una volta capito che non aveva nulla a che vedere con la criminalità organizzata, ma era la vendetta di un disgraziato, ci siamo sentiti quasi più sollevati.

Niente di più sbagliato. Un atteggiamento senz’altro da condannare. La mafia c’entra, eccome! E’ la mafia che suggerisce certi comportamenti.

Chi cerca vendetta o comunque cerca di combattere quello che ritiene un sopruso usando questi mezzi, è influenzato certamente da comportamenti mafiosi e me ha assimilato le regole. E’ la mafia che risolve ciò che non le piace con la morte, la violenza, la sopraffazione. La mafia quindi c’entra, a Sannicandro!

La mafia non è solo nei palazzi dorati, è anche fuori, abita nella mente di molta gente, è riuscita a corrompere l’animo di molti che vivono in contesti particolari, dove si riconosce alla mafia, anche inconsapevolmente, un prestigio, un comportamento etico che di etico na-

turalmente non ha proprio nulla. La mafia mentale è grave quanto quella effettiva, quella che ha il colore del sangue.

Non dimentichiamoci, quindi, che è alla mafia che dobbiamo attribuire certi comportamenti, comportamenti di poveri disgraziati, fragili moralmente.

Comportamenti di chi è stato abbandonato da uno stato che ancora pensa poco e non seriamente alla lotta alle illegalità?

Comportamenti dettati dalla mancanza di lavoro che può portare ad abbracciare le diverse armi della criminalità per ottenere facili guadagni? Oppure ancora comportamenti dettati da una realtà sociale che li ha abbandonati, realtà fatta da tutti noi?

«Sono morti perchè noi non siamo stati abbastanza vivi», l’ha detto recentemente don Luigi Ciotti, presidente di “Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie”, «dobbiamo alimentare la cultura del fare, bisogna che tutti facciano di più, che la giustizia sociale trionfi».

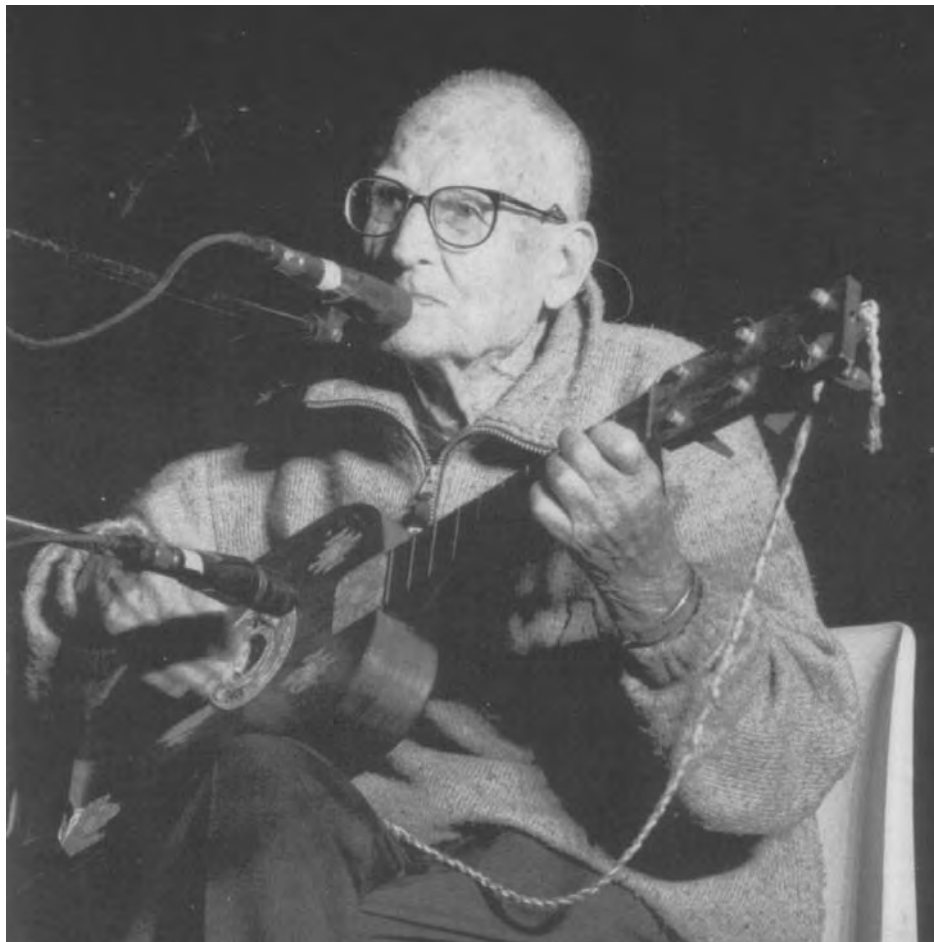
Sarebbe anche utile interrogarsi su come si muovono le “nostre” amministrazioni comunali per fronteggiare il problema di una criminalità sempre più organizzata, se si adoperano al massimo per stroncare sul nascere quei comportamenti che sono alla radice del fenomeno mafioso.

C’è qualche amministrazione comunale, ad esempio, che ha fatto qualcosa di concreto sensibilizzando per affermare la legalità? O siamo tutti “immacolati” al punto di non averne bisogno?

Francesco A.P. Saggese

Folk in lutto. Era il più vecchio “cantore” di Carpino E’ morto Andrea Sacco

Articoli a pagina 2 –



MATERNITA’? NO GRAZIE

Donne della Roma arcaica e donne d’oggi. Anticamente, presso certi popoli, non avevano un nome ma solo il cognome. Oggi, per motivi di lavoro, molte di esse rinunciano al ruolo di mamma

preferisce rinunciare alla maternità. Facile dedurre come siano apprezzate queste scelte e le donne che le fanno. Accuse di egoismo e criminalizzazioni si sprecano.

Non c’è alcun rispetto per una decisione del tutto legittima. E non ci si accorge che, andando avanti di questo passo, la schiera delle “non mamme” diventerà sempre più folta.

CURIOSITÀ
Lo sapevate che nella Roma arcaica le

donne non avevano un nome? [Questo non accadeva presso tutti i popoli. Ad esempio, gli Etruschi e gli Italici (da non confondere coi Latini) davano nomi anche alle donne].

Nella Roma arcaica non avere un nome significava mancanza di capacità giuridica.

Era questa un’inferiorità enorme; era qualcosa di antichissimo, di primitivo, di barbarico, come primitiva e barbarica era tutta la legislazione romana dei

Angeli,
senz’ali e spazio
reggono questa volta –
e le femmine di tutte le specie.
(Matteo Bonsante)

tempi regi e dei primi secoli della Repubblica (senza escludere del tutto i secoli posteriori). I diritti del *paterfamilias sulla uxor in manu* erano gli stessi che egli aveva sugli altri *filiifamilias* (compreso il terribile *ius vitae et necis* [L’adulterio della donna (ma solo della donna) era punito con la morte senza giudizio alcuno].

La donna romana era del tutto equiparata agli impuberi e agli schiavi.

Dunque una donna veniva chiamata con il *cognomen*: una donna della famiglia dei Claudii si chiamava semplicemente Claudia. Finché era sola bastava. Se aveva una sorella, la prima si chiamava *Maiores* e la seconda *Minos*.

La situazione della donna migliorò alla fine del periodo repubblicano e nel periodo imperiale, e mutò anche l’uso del nome. Ma ancora nel Medioevo e nel Rinascimento la donna era considerata irresponsabile. Con Napoleone il diritto romano, che sanciva l’incapacità della donna, tornò in vigore in tutto l’Occidente. Bisogna aspettare il 1920 per vedere qualche piccolo mutamento.

Emanuela Cavalieri

ERRECI
snc

di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITELLA (FG)
Va Salvo d’Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico
Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE
LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2° traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97
APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL SOLE
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

«I cantatori più validi sono coloro che, oltre a conoscere molti canti popolari, di questo vasto repertorio sanno rielaborare i versi tradizionali, variandoli e mischiandoli durante l'esecuzione».
(ROBERTO DE SIMONE)

Nel lontano 1954 Alan Lomax e Diego Carpitella, nel loro “tour” alla ricerca delle radici della musica popolare, scoprirono il filone più puro e prezioso a Carpino, un piccolo paese dell’entroterra garganico quasi decimato dall’emigrazione.

Il ricco repertorio di sonetti fu portato alla ribalta nazionale da Roberto Leydi che nel 1967 preparò con Carpitella uno spettacolo per il Teatro Lirico di Milano dal titolo *Sentite buona gente*.

In quell’occasione, i suonatori ed i cantatori di Carpino, davanti a duemila spettatori abituati a tutt’altro genere musicale, offrirono una esecuzione viva, autentica, e particolarmente trascinante.

Autentici aedi del Gargano, essi riuscirono a “cucire” con maestria un canto all’altro, senza fratture stilistiche e formali, in un *unicum* ininterrotto ed armonioso, mai uguale, che si delineava di volta in volta, con naturalezza. Rivelarono una professionalità innata: senza alcuna platealità, senza concessioni alle regole dello spettacolo.

Leydi, come i numerosi ricercatori che si recarono a Carpino, registrò nel 1966 il repertorio dei Cantori e pubblicò in un disco due brani tra cui *Garoffl d’ammore*, oggi nota a tutti come la “Tarantella del Gargano”. Un “pezzo” che divenne un vero successo, riproposto per ben undici volte da artisti vari, tra cui Eugenio Bennato.

Da allora i Cantori sono divenuti una fonte inesauribile per gli interpreti di musica popolare, con un piccolo neo: nessuno dichiarava, fino a qualche anno fa, che il *copyright* delle loro canzoni spettava non ad un’indistinta tradizione popolare, ma ai “cantatori e suonatori” di Carpino: Andrea Sacco, Antonio Piccininno ed Antonio Maccarone.

E’ merito delle puntuali ricerche degli appassionati cultori di musica popolare che hanno fondato ed animato l’associazione culturale “Carpino Folk festival” (ricordiamo il compianto Rocco Draicchio), se oggi la tradizione musicale del piccolo centro, che si stava spezzettando in mille rivoli indistinti, è stata collocata nel suo contesto originale: lo spazio umano, culturale e musicale del Promontorio.

Oggi i Cantori sono diventati un vero e proprio mito per i cultori di musica etnica. Ed il Gargano, nonostante il progresso omologante introdotto dal turismo fin dagli anni sessanta, si sta rivelando un luogo della memoria ricco di echi suggestivi e di suoni tarantati, che si pensava fossero ormai spenti, di-

ZI’ ANDREA SE N’È IUTO
Vivere 95 anni, scampare più volte alla morte e ai malanni. Riapparire, dopo essere stato dichiarato ufficialmente “morto” per due volte, con la sua chitarra battente pronta a suonare note dolci e misteriose e con l’immacabile sorriso sulla bocca, pronta a cantare melodiosi versi d’amore che sembravano uscire dalla penna di un poeta del Rinascimento, piuttosto che dalla fantasia di un contadino che di scuole ne aveva fatte quasi niente. Eppure, con la sua *Ballata di Carpino*, Andrea Sacco aveva conquistato musicisti e poeti, rendendo celebri nel mondo i Cantori di Carpino. Come l’altro grande cantore di Apricena, scomparso da pochi mesi, Matteo Salvatore, è stato un aèdo della civiltà contadina in Puglia. Tutto questo non è cosa da comuni mortali. Zi’ Andrea era un folletto apparso dai boschi d’ulivo che circondano il suo paese per cantare l’amore e la pace che quegli alberi suggeriscono agli uomini. Poiché nelle cose della vita c’è sempre una terza volta, c’è da credere che anche questa volta, Zi’ Andrea ha beffato la morte rifugiandosi nella cavità dei suoi millenari ulivi, dove lo cercheremo per sempre, per ascoltare ancora una volta le sue magiche melodie. Ci piace credere così, e poiché egli stesso ci aveva detto che un uomo che suona non muore mai, allora

menticati. In questo senso un ampio materiale documentario è stato recentemente pubblicato da Remigio de Cristofaro in *Ischitella. I canti del popolo*, da Nasuti *I canti del ricordo*, da Angela Campanile (del Centro Studi Giuseppe Martella) in *Peschici nei ricordi*. Merito indubbio di De Cristofaro è di essere stato uno dei primi ricercatori ad avere registrato già nel 1955 la musica popolare di molti centri garganici, i cui nastri sono oggi conservati presso l’Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma. Sarebbe interessante estendere oggi la ricerca in tutta l’area allora indagata per verificare in che modo, dopo cinquant’anni di trasformazioni socioeconomiche e culturali questa tradizione persista, si sia modificata o “contaminata” nell’inevitabile evoluzione.

Con Leydi siamo comunque lieti che «quelle voci, quelle chitarre battenti, quel canto ricco di arcaica potenza panica» siano, grazie ai ricercatori che li hanno riportati alla luce, ancora vitali. Ci auguriamo che ritornino ad echeggiare nei vicoli dei borghi antichi non solo di Carpino, ma di tutti i piccoli e grandi paesi del Gargano.

Il repertorio dei Cantori coprende, oltre ai “sonetti”, componimenti lirico-monostrofici a carattere amoroso per serenate, canti di sdegno (*stramurte*) con evidenti traslati erotico-allusivi. Caratteristica la “ripresa”: ha l’effetto di concatenare i diversi testi in ininterrotte sequenze, dando loro una certa uniformità. Il testo può essere integrato da gruppi sillabici o brevi frasi stereotipe, asemantiche, con funzione ritmica. Nei “sonetti” il testo, solitamente attinto dal patrimonio poetico della comunità, è funzionale al messaggio erotico che si vuole trasmettere al destinatario. Particolari sonorità sono ritmate dal “cantatore”, la cui voce “di testa” con picchi acuti, accompagnata dalla mitica “chitarra battente”, oltre che dalla “francese”, dalle “castagnole” e dalla “tammorra”, emerge anche a distanza.

La persistenza della “battente” anche in periodi di guerra o autarchici, in cui non era possibile reperire dai liutai le corde necessarie, è testimoniata dagli anziani che ricordano come i contadini che amavano suonare questo strumento, quando le corde si rompevano, “strecchiavano” i fili d’acciaio del freno delle biciclette e ne ricavano delle nuove, che poi accordavano a seconda dello stile personale. Il piano superiore della chitarra veniva ornato, oltre che dalle inconfondibili “rose” in corrispondenza dei fori della cassa armonica, da disegni e foto di procaci bellezze “al bagno”.

Tra la fine dell’Ottocento ed i primi decenni del Novecento, le popolazioni del Gargano, in occasione del Carnevale, durante i pellegrinaggi, ma soprattutto durante i lavori campestri o nelle feste religiose o parentali, voltavano i sonetti in “tarantelle”. Questa usanza

Zi’ Andrea sarà sempre con noi, con la sua chitarra e il suo sorriso.

Raffaele Vescera

LE ANIME DI ANDREA E MATTEO
Mi unisco alla commozione per la morte di questo impareggiabile artista. Vorrei condividere con voi la speranza che quella musica e quelle parole non moriranno mai. Forse sarà così, nel senso che non smetteranno mai di essere suonate e cantate. Ma saremo in grado noi di cantarle e suonarle e danzarle dentro, come parte di noi, della nostra cultura profonda, delle nostre radici? Oppure dovremo sentirle come echi di altra musica e di altra gente? O peggio ancora come folklore da offrire ai turisti di passaggio assieme alla bruschetta ed al moscato?

Vorrei che Matteo Salvatore e Andrea Sacco non diventassero monumenti: le anime dei musicisti continuano a cantare eternamente, finché ci saranno orecchie e cuori ad ascoltarli.

Ma siete rimasti voi, solo voi, cari amici e compagni di Carpino... Finché posso, io sto dalla vostra parte. Hasta siempre, zio Andrea.

Geppe Inserra

IO STO QUA, QUANDO VOLETE VENIRE...
Siamo scesi come al solito, io e Elia, da Roma, ma questa volta sa-

Poco dopo la scomparsa di Matteo Salvatore, ci lascia un’altro grande del Gargano, l’ultimo discendente di una tradizione fatta di suoni, di sogni e di fatiche spesso indescrivibili.

Si sono svolti i funerali di Andrea Sacco il più grande *cantatore e sunatore* di Carpino. Tutto il Paese si è stretto intorno alla bara per dare l’ultimo saluto a zio Andrea. Tanti appassionati, artisti e musicisti, esponenti politici, e, soprattutto, tante persone semplici perchè Andrea era una grande persona semplice. Tanti i telegrammi e i messaggi di cordoglio sul *blog* del Carpino Folk festival.

La prossima edizione del Festival sarà un omaggio alla sua musica e ai suoi versi, mentre lui potrà “ricantare la sua tarantella alla sua innamorata”.

Andrea ha partecipato a tutte le raccolte etnomusicali sul Gargano. Con la dolcezza della sua chitarra battente e la forza poetica delle sue parole, ci ha tra-

mandato i segreti della nostra terra, dall’amore per le donne alla fatica dei campi.

Un uomo che è sfuggito a ogni regola e a ogni legge, arguto e imprevedibile, geniale e sregolato come un vero artista e incantatore, come ogni uomo destinato al successo.

Andrea Sacco era nato 95 anni fa a Carpino (Fg), dove ha sempre vissuto, con l’eccezione della lunga parentesi della II guerra mondiale. Contadino, cantore e suonatore di talento assoluto, leader di tre gruppi musicali di cantatori Carpinesi che si sono succeduti nei decenni, ha lasciato tracce profonde nella musica folk: un vasto repertorio di sonetti e tarantelle, decine di versioni della sua “montanara” più famosa, *Accomè j’eia fa ’p’ama ’sta donnè*, conosciuta impropriamente come “Tarantella del Gargano”.

**Associazione Culturale
Carpino Folk Festival**



Gli animatori storici de I Cantori di Carpino: Antonio Piccinino (in piedi), Andrea Sacco (a sinistra) e Antonio Maccarone.

Il suonatori e cantatori di Carpino

persiste oggi solo a Carpino, Ischitella e San Giovanni Rotondo, dove si balla sporadicamente durante le feste di matrimonio.

Un tempo il ballo aveva finalità iatro-musicali legate al “tarantismo”, come testimonia Michele Vocino, ne *Lo Sperone del Gargano* del 1914. Ogni morso del ragno, la venefica tarantola, «provocava una festa». Con la “regia” di un capo-attarantato s’addobbava una ca-

mera in nero, o in verde o in rosso. Il morsicato ballava con due ragazze a suon di tamburello e della chitarra battente, tra due specchi. Agli invitati, di solito parenti e vicini di casa, si offrivano ciambelle e vino.

Il Vocino attribuisce la scomparsa di questa suggestiva festa alla scomparsa della “tarantola”: «Ormai l’arte del capo-attarantato è morta, perché le tarantole sono morte e non ne sono più nate».

Oggi l’unica “taranta” del Gargano che allude al morso del velenoso scorpione è cantata dai Cantori di Carpino: *“Lassàteli abballà chisti zitelle, che tènene la taranta sotto li pede./ Madonne come ce menene,/ come nu sacche de patene”* [Lasciateli ballare questi zitelli,/ che hanno la tarantola sotto i piedi./Madonna come si lanciano,/ come un sacco di patate!].

Teresa Maria Rauzino

sono riusciti, io ero troppo “impegnata” per poter lasciare tutto e tutti, e correre a Carpino, lasciare tutto, correre a salutare zi Andrea.

Perdonami.

Com’è quella piazza che piange? La stessa che d’estate trasborda di gente appassionata, sincera, esaltata, talvolta disfatta dal sonno perso o da un poco di alcool di troppo. La stessa che fuori dal festival accoglie a gruppetti gli anziani, e anche i giovani, testimone di chiacchiere, e confidenze da sempre. La stessa nella quale si balla, si suona, si fa festa, il cuore del paese, il cuore de Gargano.Com’è un cuore che piange? Come sono i muri, la gradinata, la chiesa, i marciapiedi, i lastroni per terra, come piange una piazza? Non lo so. Non c’ero. Zi’ Andrea saprà perdonarmi, lui adesso è in un luogo dove tutto si prende e si comprende secondo parametri diversi, ma tanto anche prima era così... lui era già così.

E Carpino? Carpino che mi conosce, che conosce i miei figli, che mi saluta, mi ferma per strada, mi chiede di anno in anno come vanno le cose, che mi considera da sempre una di casa, una “forestiera”, trapiantata bene però. Perdonami. Certe mancanze arrivano a rate, mesi dopo, anni dopo. Come cambiali. Certe voragini ti si aprono quando ormai non sai più dove andare a cercarne le origini. Ma è vero anche il contrario. Anche la presenza, la carezza, la mano sulla spalla, la parola giusta nel momento giusto, come un angelo custode che non ti perde, anche questo c’è. E arriva. A un certo punto. Arriva dentro, resta. Questo succederà. Succederà a voi che lo avete amato, rispettato, seguito, aiutato, a voi che con lui avete diviso il vino, il sonno, e il gioco.

Roberta Jarussi



IL TELAIO DI CARPINO

**ccoperte, coprilettili, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE**

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



A Carpino la Mecca

Ero stato a trovarlo l’ultima volta a dicembre scorso, si stava consumando lentamente, mi riconosceva appena col suo sguardo perso nel vuoto tra le ombre che ormai gli restavano della vita reale e circostante. Quando la candela giunge alla fine, tutti sanno che sta per spegnersi, ma quando l’ultimo barlume cessa il buio è sempre oscuro e serve a poco essere preparati. Nonostante tutto zi’ Andrea s’era messo a cantare, bisbigliando appena parole quasi incomprensibili in quel bel mattino di sole.

Mi sembra strano pensare che non ci sia più, la sua lunga vita ci aveva quasi abituati all’immortalità, ad un pensiero costante che zi’ Andrea era come le case e gli ulivi di Carpino, immobile, sempre presente, sempre in attesa.

Come ricercatore ho conosciuto migliaia di anziani, e ciascuno lasciava tracce della propria vita, tracce effimere come i canti, i suoni e i balli, tracce che la tecnologia ha permesso di strappare all’ingiuria del Tempo che tutto consuma, tracce che non riescono però a sostituire la presenza diretta, l’afflato umano singolare che ciascuno riesce a trasmettere.

Non posso fare a meno di ripercorrere i tanti ricordi che la figura di Andrea mi richiama.

L’8 giugno del 1980 è stato una delle mie più belle giornate di ricercatore. Dopo aver registrato meravigliosi canti di carattere sociale a Minervino Murge, di pomeriggio partivo da Canosa per andare nella mitica Carpino. Già allora Carpino rappresentava per ogni etnomusicologo una specie di Mecca, una terra i cui suoni facevano immaginare quel paese in una specie di deserto orientale. Immancabile fu come primo incontro la ricerca di quel postino cantatore, che altri etnomusicologi avevano già conosciuto. Andrea Sacco si presentava da subito come un tipo fiero, spigoloso, diffidente. Non voleva cantare perché era rimasto deluso dalla visita dell’anno prima di Eugenio Bennato, che era sparito senza mandargli nemmeno una cartolina. Raduna comunque la squadra di cantatori e a casa di Piccininno comincia ad accordare la sua battente tappezzata di foto di belle ragazze prese dai ritagli di giornali. Iniziano a cantare e la magia si ricrea. La sua voce allora era robusta, acuta e imponente. A fine agosto dello stesso anno scopro anche le sue grandi abilità di ballerino: sulla piazza del mercato il suo stile emergeva preciso, netto e orgoglioso com’era il suo carattere; più che competere con gli altri uomini si imponeva per la bella postura alta, considerata a Carpino signorile e raffinata. Andrea era un grande rifinitore, le sue esecuzioni lasciavano trasparire tutta la meticolosità tecnica acquisita dagli anziani ed egli stesso era pienamente cosciente del ruolo e della responsabilità di un cantatore interprete della sua gente. In quegli anni vi erano ancora tanti capaci di belle interpretazioni “alla carpinese”, ma Andrea aveva in più la consapevolezza, i suoi canti erano eseguiti con la convinzione di essere “esemplari”.

Nel marzo del 1982 la moglie per gelosia non gli permise di venire in Francia a suonare in una serie di concerti con altri suonatori del sud. Andrea ci restò male e senza di lui nessun’altro del gruppo volle venire. Riuscì invece ad averli a Firenze nello stesso anno in un concerto organizzato alla Flog solo per loro; era affollato di giovani e questo lo esaltò molto.

La notorietà esterna lo gratificava molto ma non lo lasciava trasparire, la sua indole sospettosa lo rendeva cauto. Di famiglia di cantatori (anche suo fratello era bravo suonatore), Andrea si è portato nella sua tomba molti più canti di quanti abbia permesso di registrarne. Egli stesso componeva canzoni e fra i detentori di quell’arte del canto a Carpino era usanza mantenere un certo riserbo, perché alcune canzoni si dovevano cantare solo in determinate occasioni per dare sfoggio della propria abilità esecutiva o compositiva.

Negli ultimi tempi si raccontava molto e godeva nell’autocelebrarsi, egli era riuscito ad essere “qualcuno” a differenza di molti suoi paesani rimasti nell’anonimato. Non ha mai voluto vincolarsi con contratti scritti a nessun gruppo, era spirito indipendente, sanguigno e “capa tosta”. Ma ammetteva che la sua chitarra è stata una compagna fedele e le era molto attaccato.

Cantare è stato il “gusto” della sua vita. Ora che non c’è più, bisognerà avvertire la sua presenza raccogliendo tutto ciò che vi è su di lui: registrazioni audio, immagini filmate, canti, balli e interviste, affinché resti un ampio esempio della sua personalità e del suo ruolo di “maestro” della tradizione. Da tempo vado dicendo agli amici del Carpino Folk Festival dell’urgenza di un Centro di Documentazione Etnomusicale a Carpino, spero che l’imponente figura musicale di Andrea dia la spinta definitiva per un Archivio promotore permanente di iniziative editoriali e culturali.

Ma per il momento ci resta questo pesante senso di mancanza. Dopo tanto canto un triste silenzio.

Stattè bunè, zi’ Andrea.

Pino Gala

MARIA ANTONIA
FERRANTE

La scuola com'era/VI

La scuola elementare garganica (in particolare a Cagnano) nel trentennio 1915-1945. I racconti, sebbene si avvalgano di documenti locali, alcuni dei quali inediti, non si sottraggono al riferimento della Scuola Italiana del periodo storico. Gli eventi e i personaggi sono reali, tranne la maestra Carmela, del resto simile a tante insegnanti che alla Scuola dedicarono la loro esistenza.

La signorina Carmela accende la radio per ascoltare, come fa ogni giorno, il "comunicato". Le notizie non sono buone. Il Conflitto mondiale dilaga coinvolgendo, via via, ogni angolo del pianeta. Con comprensibile apprensione e giustificata ansia, la nostra signorina segue la voce del cronista, il quale annunzia: «10 maggio; i tedeschi danno inizio all'offensiva in Francia. Belgio ed Olanda vengono invasi, con successo, dai tedeschi. 5 giugno; sono in atto le ostilità. 10 giugno; si dà inizio agli attacchi militari contro la Francia e la Gran Bretagna; la guerra è apertamente dichiarata».

Carmela è percorsa da un brivido di paura presagendo, con terrore, le conseguenze nefaste di una guerra insensata. Pensa alla sua famiglia, al rischio di non poter rivedere i suoi cari a causa degli inevitabili bombardamenti che potrebbero danneggiare le vie di comunicazione, stradali e ferroviarie. Quali saranno le conseguenze, fisiche e psicologiche del disastro in atto? La nostra signorina non vuole pensarci. Domani deve essere un giorno lieto perché Carmela deve recarsi, con i colleghi ed alcune scolaresche, presso la grotta di San Michele. A Cagnano si festeggiano i Santi Patroni: l'Arcangelo Michele e San Cataldo.

Davanti alla bella statua, posta sull'altare del sacro speco, l'animo della nostra insegnante si placa invocando la protezione del Santo Guerriero, il Vincente contro ogni Male. Consumata la colazione, sostando su un prato dove l'erba novella ha posto un tappeto di smeraldo, i bambini, ignari di ogni pericolo, giocano spensierati e felici.

Il postino consegna a Carmela, non appena ritornata a casa, un pacco di riviste ed una lettera dei genitori. Il cugino di Milano e la cugina Anna, la quale insegna nella scuola elementare di Avellino, come sempre, le hanno inviato parecchi numeri de "La Domenica del Corriere" e de "Il Tempo Illustrato". Indossata la vestaglia, toltesi calze e scarpe, la nostra Carmela assapora il piacere di sentirsi a suo agio. Si reca sul suo terrazzino, apprestandosi a leggere la missiva dei genitori e i giornali e le riviste. La mamma ed il papà di Carmela, come era prevedibile, sono preoccupati per gli eventi che mettono a repentaglio la vita di tutti. Li conforta, come comunicano a Carmela, la certezza che la loro figliola, a Cagnano, ha molti amici i quali, all'occorrenza, l'aiuterebbero con estrema disponibilità. Mangiando una ciliegia dopo l'altra, la signorina Carmela è incantata dalle belle e realistiche immagini di Beltrame. La nostra signorina pensa, molto spesso, per immagini. E' dotata di fervida fantasia e di notevoli capacità ideative.

La sua attenzione è attratta da "La Domenica del Corriere", Anno 41, n°46, 5-11 novembre 1939, XVIII (come sempre, i parenti le inviano vecchi numeri dei periodici e dei giornali).

IL DUCE INAUGURA POMEZIA

Anno 41, n°24, 4-10 giugno 1939, XVIII
Settemila donne fasciste adunate a Roma. La superba parata dinanzi al Duce sulla via dell'Impero.

La copertina di un numero de "La Domenica del Corriere" turba alquanto la nostra Carmela. Come sempre, Beltrame trasmette, con le sue belle immagini, l'emozione che suscita l'evento rappresentato. Riguarda la cattura e l'uccisione, avvenuta nel marzo del 1939, di un religioso: Don Antonio Cocchi, che da otto anni reggeva una parrocchia nella provincia dello Sciansi, in Cina. Rapito, mentre predicava, da un gruppo di banditi cinesi, viene trasportato lontano ed ucciso.

Ma oggi, basta con le brutte notizie! Carmela, per riposare e rinfrancarsi, guarda e legge la pubblicità che, sui periodici, è resa con disegni artistici molto suggestivi. Vorrebbe ordinare un impermeabile alla Ditta Pirelli; le sarebbe utile per il prossimo autunno. Pensa già di parlarne ad Alfonso. Potrebbero, insieme, recarsi a San Severo, presso i rivenditori "Fratelli Agricola", il negozio dei quali è sito in Corso Garibaldi, 118. La nostra signorina pensa, anche, di recarsi presso una profumeria o una farmacia per acquistare un fondo tinta per il viso ed una cipria. Ne ha davanti la pubblicità: «Nivea Hazeline, il preparato originale, non untuoso, per toletta; base ideale per fare aderire la cipria»; «Ozozo, rende alla pelle un delicato colorito naturale». Si chiede, Carmela, se farà in tempo a fare questi acquisti. Per quanto tempo ancora potrà resistere la produzione industriale in un così terribile clima di guerra?

OTTOBRE 1941

Finalmente, la ricognizione archeologia, da effettuarsi con un certo numero di alunni ed i loro insegnanti, utilizzando l'automobile di Alfonso ed un'altra, presa a noleggio, si realizza.

L'eco della guerra, nel Gargano, giunge stemperata dall'isolamento del promontorio

Il conflitto mondiale dilaga coinvolgendo, via via, ogni angolo del pianeta.

I bambini, ignari di ogni pericolo, giocano spensierati e felici.

La signorina Carmela invoca la protezione del Santo Guerriero, il «Vincente contro ogni Male».

Su "Il Tempo illustrato" la maestra guarda compiaciuta le immagini del mondo del cinema: Mariella Lotti, Rubi Dalma, Amedeo Nazzari, Irma Gramatica, Clara Calamai, etc...



La maestra Carmela

Canti, ginnastica e giardinaggio



e dal fatto che ancora non si è entrati nel pieno dell'offensiva.

L'allegria comitiva si dirige, primariamente, a Vico del Gargano, guidata da Alfonso il quale si è assunto il ruolo di portavoce delle campagne archeologiche eseguite nel Gargano, qualche anno prima, dall'insigne archeologo Ugo Rellini. Ma, consigliato dal maresciallo, il gruppo si reca prima a vedere la grande elce, un vero vanto per Vico. La signorina Carmela, su di un numero della Domenica del Corriere, il 19 dell'anno in corso, ha avuto modo di leggere l'articolo di Bior-di "Patriarchi e Colossi del mondo vegetale"

dove, fra i grandi alberi millenari (un olivo siciliano, l'olmo di Lando e l'olmo, detto bello, di Senigallia) è segnalata l'elce millenaria del Gargano.

Inevitabile una fotografia di gruppo sotto la folta chioma e poi la ripresa del cammino verso la necropoli di Monte Tabor.

Alfonso ha fra le mani una copia del "Bullettino di Archeologia" del dicembre 1934 regalatogli personalmente da Rellini quando, insieme a due colleghi, ha accompagnato l'insigne studioso in ricognizione per tutto il Gargano. Investito di autorità, con aria semiseria che diverte gli insegnanti e gli

alunni, legge: «In parecchie località del Gargano, talora isolate in mezzo ai boschi, o a piccoli gruppi, si incontrano tombe ricavate nella roccia in forma di fosse rettangolari. Le ricordai nel primo rapporto per i dintorni di Vico. Essendo vuote, non possiamo datarle. In qualcuna ho trovato minuscoli frammenti di "coccetti" preistorici, non determinabili. In una di esse, l'allievo Cianfaroni, ha trovato un pugnale eneo (Età del Bronzo) corrosa e spezzata; è la parte basale, fatta a tallone, con tre "chiodetti"».

Affinché gli alunni comprendano bene quanto è stato letto, si procede, seduti tutti su

di un spiazzo erboso, a parlare del significato della morte in periodo preistorico, utilizzando, da parte degli insegnanti partecipanti alla gita, un linguaggio ad essi accessibile.

«Secondo Rellini, — continua Alfonso — molti degli strumenti litici raccolti sembrano essere adatti per mancini, inadoperabili per destrini».

Gli allievi, divertiti, si interrogano sul numero di loro che sono mancini, per verificare se, realmente, la prevalenza dell'uso della mano sinistra possa essere un tratto ereditario della razza.

DICEMBRE 1941

La signorina Carmela ha fra le mani il "Tempo illustrato" del 18 settembre scorso. La prima parte del periodico è dedicata all'attuale situazione bellica: la lotta antibolscevica dei tedeschi; la fine della flotta russa; l'allarme a Sollum. Carmela legge, ripresa dall'ansia e dalla paura, anche un articolo del cronista Bardi, inviato in Dalmazia, ed è confortata dalla notizia relativa agli "Autotreni della Salute". Uno di questi è attivo a Foggia. L'Autotreno, a capo del quale vi è un medico provinciale ed alcune crocerossine, provvede affinché vengano eseguite visite, date ricette, consigli etc...; il tutto per una efficace propaganda sanitaria. Quando occorre, nel treno, vengono eseguiti anche interventi chirurgici. L'articolo è firmato N. BAL ed è arricchito da immagini fotografiche propagandistiche. Carmela continua a sfogliare: «Per fortuna, esclama, un pò di Cinema!» e, compiaciuta, guarda le immagini delle nuove promesse del mondo della celluloid: Mariella Lotti, Rubi Dalma, Amedeo Nazzari, Irma Gramatica, Clara Calamai.

UN SABATO DI APRILE DEL 1942

Carmela, piuttosto a malincuore, perché è affetta da un leggero disturbo, si prepara, in divisa, a condurre le alunne nel piazzale del nuovo edificio scolastico per l'esecuzione di esercizi ginnici. Giunta a scuola, incontra l'insegnante Michele Ferrante il quale ha appena fatto eseguire ai suoi alunni una lezione di giardinaggio nel vicino orto. Gli scolari indossano un grembiule scuro sul quale, a livello del petto, spicca la parola "VINCENTE". Non è possibile sottrarsi alla forte suggestione del patriottismo. Gli uomini, inevitabilmente, sono coinvolti, a torto o a ragione, nel clima politico che li avvolge e li esalta.

Gli esercizi vengono eseguiti da un gran numero di allievi. Seguono i canti inneggiati alla sperata vittoria, mentre sull'asta sventola il tricolore.

MAGGIO 1942

L'insegnante Natale De Monte, incoraggiato dall'esperienza archeologica di Carmela, conduce la sua scolaresca nel cosiddetto Vallone di Plinio, nei pressi di Cagnano, dove è possibile trovare selci di diversa forma e misura. Sembra che questa località abbia ospitato, in successione, parecchie culture. Anche qui, una bella fotografia fissa l'evento nel tempo.

Un giovane poeta, Ischitella, il Gargano e l'uomo "alla ricerca di nuovi elementi di pensiero"

L'Anima nel Cuore di Valerio

DALL'ALBANIA

Anch'oggi
esuli viscere
fare "il morto"
nell'oltremare.
Come messaggere bocce
s'incagliano a sciogliere
ebbre spugne d'acqua
infossate a morte.
Mi cresco con questo pesce
così rosso vivo
e rigetto anche l'anima
nell'abissale mare.

AL 479

Al 479
un muro di mattoni
terminale piano
di questa cappella
grattaciolo di pace.
Nessun crisantemo
nessun odor di cero
soltanto le iniziali: G.D.

a pennellate nere
sciolte dalla pioggia.
Un bambino adocchia
pensa, prega
lo saluta, lontano lontano.

STRACCIONI

Li scorgi sotto un ponte
sotto la democrazia
sotto la pioggia di miseria
sotto ogni fondamento.
Li percepisci sopra un giornale
sopra le schegge di vetro
sopra, già nel firmamento
sopra la nostra coscienza.

RODI GARGANICO

Galleggiano le isole Tremiti
nell'occhieggiare sotto l'ombra
delle viuzze tagliate di Rodi
dove il vento si raffredda
e non si lascia sfuggire

questi prodigi del Gargano.
Dove s'ode l'eterno
canto immacolato
accostarsi in questi scorci
di primavera.

GARGANO

Oliati colli
dove spiriti libati
russano pacati
nelle culle di selce
elce la mente sulle
grazie giovane rinasce.
Passo dopo passo
dal verde all'arso
dal mare al monte
mi è in fiore l'andata
tra macchie di bacche
nella pastosa Foresta.
Oh resta mio cuor
a fastosa patria
come i daini nei circuiti
perché attorno è stormo
di mare di sabbia.



Valerio Agricola è un ragazzo 18enne, vive a Ischitella, «tra monti e mari, tra deserti e boschi del magnifico Gargano». Amante dell'arte in generale (soprattutto della poesia), è redattore del mensile locale "Il Corriere di Ischitella" e webmaster del sito internet "Ischitella On Line" (<http://ischitella.altervista.org>).

CULTURA

Gargano

L'onorificenza conferita dall'Ateneo barese all'artista di Rodi Garganico che «ha scritto poesie con il pennello»

Sigillo d'Argento sull'Opera di Sangillo

Il 27 marzo nella sala degli affreschi dell'Università di Bari, il Magnifico Rettore Giovanni Girone, in presenza di un folto pubblico di autorità, docenti e studenti ha insignito del prestigioso e meritato riconoscimento del Sigillo d'Argento il nostro Maestro Mimì Sangillo che, circondato dall'affetto di numerosi amici garganici, un pò emozionato ma sicuro di sè, ha ricevuto l'ambito premio. Non vi è sicuramente alcuna necessità per noi di presentare una figura già nota, la cui eclettica intelligenza e versatilità pervade da lungo tempo il nostro ambiente culturale.

Ma la grande emozione per gli amici presenti è stato scoprire che la sua genialità ed il potere della sua arte sono noti e apprezzati dalla cultura nazionale. Il nostro Mimì, che ognuno può incontrare semplicemente girando per Rodi, Mimì sempre presente in ogni momento della vita sociale, la cui grande sensibilità abbiamo apprezzato nelle parole da lui pensate e scritte all'ingresso del Cimitero o a ricordo dei Caduti di tutte le guerre, lui, l'uomo semplice con il quale chiunque può scambiare, anche per strada, qualche parola che comunque costituisce sempre un arricchimento.

Giuseppe Cassieri lo ha definito il "Poeta del Varano", perché le sue poesie ricordano le increspature del lago. Oggi il Magnifico dice di lui, con grande intensità, che «la sua pittura è poesia e la sua poesia è pittura»: cieli tersi e rocce pietrose sono luoghi dell'anima, della sua anima inquieta e smarrita nella speranza di

un diverso destino, il suo linguaggio genera emozioni di immagini e parole.

In effetti la sua poesia dalle parole semplici, dal sapore del quotidiano, ha allo stesso tempo uno scopo catartico, tende nella sua intensità a sublimare la parola che diventa immagine, emozione, natura, con il risultato fantastico di mescolare colori e sapori, di ricercare la luce nell'ombra e nelle tenebre, di raggiungere i confini dell'universo alla ricerca delle stelle che ci sono anche quando non si vedono.

Questo misterioso miscuglio di sensi riporta la mente all'odore del pane fresco, della salsedine e del vento di garbino, effluvi che invadono l'anima rapita dalla natura.

Inventare, comporre e plasmare diventa un'unica arte rivolta a riprodurre la realtà in modo che ogni immagine diventi un momento della vita, per cui oggetti, paesaggi familiari producono percezioni oltre che visive anche olfattive e tattili.

La qualità della percezione si identifica allora con la comunicabilità del tessuto poetico, dove suoni e colori rappresentano allo stesso tempo la solarità prepotente della natura e il ripensamento interiore dell'io.

Il poeta-pittore ama il tempo, ritenendolo un avversario con cui fare i conti, ma anche un alleato perché conserva la memoria, rende visibili i pensieri e pensabili le visioni. Lo stesso autore, in poche parole, riassume l'idea che pervade la sua opera: «ho scritto la poesia col pennello».

Cd'A



Il Rettore dell'Università di Bari Giovanni Girone premia Domenico Sangillo. Nella foto sotto (da sinistra) Giovanni Girone, Edoardo Triggiani, il sindaco di Rodi Garganico Carmine d'Anelli (quarto), Domenico Sangillo, Francesco Bellini; da destra, il presidente della Provincia di Foggia Carmine Stallone, Giovanni Dotoli e Santa Fizzarotti Selvaggi



Le sigle dei paesi garganici, tranne quella di Monte Sant'Angelo (M), sono costruite con le iniziali delle prime due sillabe: Is = Ischitella, Pg = Poggio Imperiale, Rd = Rodi Garganico ecc.

La *cestùneje* (M, Is, Pg, Ap, Rd, Rg), *ce-stàuneje* (Vc), *cestùjene* (Is), *cestùjena* (Sm, Sg), *cestunia* (Sm, Sg, Sn, Cg) è la testuggine di terra o di acqua dolce. Metaforicamente può alludere alle pudende femminili (Rg, Sm, Cg). Può vivere anche in un proverbio: *va pe rricce e tròve cestùneje* (Is) va per ricci e trova tartarughe.

La *sartùscène* (M, Mt, Mf, Vs), *sertòcce* (Mf) deve il nome all'incrocio di 'serpe' con 'testuggine'. È proverbiale la sua lentezza: *disse u lèbbre a lla sartùscène: "M'ha' velute appassé, ma la cère da currutòure ne lla tìne"* (M) disse la lepre alla testuggine: "Hai voluto sorpassarmi, ma la faccia da corridore non ce l'hai" (non è farina del tuo sacco).

La biscia cervona è *a sèrpa cervàune* (Ps) o più semplicemente *u cervòune* (M, Mt), *cervòne* (Rg), *cervèvone* (Sm), *cervèvone* (Ap, Rd, Sn), *cervèvone* (Vc), *cervàune* (Sg), che può avere il senso traslato di organo sessuale maschile (Ps, Sm). Di una finta ingenua, infatti, c'è chi dice: *jave pajura da llù sòrge sci e dda llù cervèvone nnò* (Sm) del topo ha paura e del biscione no.

La stessa biscia si chiama anche *mbastoravacche* (M, Mt, Is, Ap, Rg, Vc), *pastoravacche* (Is, Mf, Rd), *mbastoravacca* (Sm, Sn, Cg), al femminile, o *lu mbastoravacche* (Vs, Cp), *mbastoravacche* (Sg) ('impastoia vacche'), perché si avvolgerebbe alle zampe posteriori delle mucche per succhiare il latte.

Il geco o tarantola dei muri è detto *lu capàucce* (Sg), o *la salandra* (Sm), oppure *u scarpejòune* (M, Mt), *scarpejòune* (Mf), *scorpiòne* (Rg) ('scorpione'), o anche *u scurfegghiòne* (Is, Rg, Sn, Cg), *scurfegghiòne* (Vs), *scruffegghiòne* (Rd, Rg, Sm),

RETTILI Relitti di lingue

o ancora *vucèrta vermenare* (Ls), *vuscèrta vermenòsa* (Ap).

La lucertola può essere *dd'agghiasèrte* (Is), forse da accostare al sanseverese *agghietille* 'lucertolina'. Può essere *mamàngele* (M, Mt, Mf), che sembra riconducibile a 'mamma angelo' (dal lat. tardo *angelus*, gr. *ànghelos* 'messaggero') sul modello di *manmurche* 'mamma orco' (Sg). La lucertolina, in questo caso, è *mamangulécchie* (Mt) o *mangulécchie* (Mf). Di uno molto magro si dice che *mange còute mamàngele* 'mangia code di lucertola'. A Rodi la lucertola si chiama *calascèrte*. Altrove s'incontrano varianti locali dell'italiano: *vucèrtele* (Ap), *vucèrte* (Ls, Ap), *vuscèrte* (Ap), *muscèrte* (Rg), *muscèrtele* (Rg), *lucèrta* (Sm), *luciàrtula* (Sg), *nuciàrtula* (Sg), *ucèrtela* (Sg), *vucèrta* (Sn), *vucèrtela* (Sn), *lucèrte* (San Severo). Di uno che è molto fortunato ad Apricena si dice: *tè la vuscèrte a dduje còde* (Ap) 'ha la lucertola a due code'. La lucertolina è qui *vuscèrtucce* (Ap), ma Rignano ha *muscingule*. A Vieste stravedono, infatti la lucertola è chiamata *sèrpe*, un po' come a Foggia, dove però si usa maggiormente il diminutivo *serpògne*.

Accanto a questi nomi di origine latina, il Gargano ha anche una parola di origine slava, *vùskere* (Ps, Cp), *vàusckere* (Vc), *mùskera* (Cg), che deriva dal serbo *gùskter* 'lucertola', ha l'accrescitivo *vùskòne* (Sn), equivalente di *uciurtulòne* (Sn) 'lucertolone', il diminutivo *vuscèrtèdde* (Vc), e non è

da confondere con *u vàiscule* (Vc) o *véiscule* (Ps, Vc) 'lombrico'.

L'orbettino è detto *lèngavòle* (Mt), *lèngavòve* (M, Mt) ('lingua di bue'), oppure *lucégna* (Sm), *lucigne* (Sg), che significano anche lucignolo e riconducono al toscano *lucignola* 'orbettino', derivato di (*santa*) *Lucia*, perché popolarmente è ritenuto cieco.

Il ramarro può dirsi *lucertòne* (Rg, Sm) 'lucertolone', ma più frequentemente è indicato come *ràteche* (M, Mt, Mf, Rg, Sm), *rà-deche* (Mf, Is), *ràchene* (Ls, Ap), *ràjete* (Sg). A Peschici c'è *salambache*, che deriva dal serbocroato *zelembac* 'di analogo significato. Al colore del rettile si ispira invece il termine *verdòune* (Mt) 'verdone'.

Lo *scurzòune* (M, Mt), *scherzòne* (M), *scurzòne* (Mf), *schersòne* (Vs), *scherzòne* (Rg, Sn, Fg), *scurzòne* (Rg) indica una grossa serpe (M, Mt, Vs, Sn) e in senso figurato uno scappellotto di mano incallita, per lo più alla nuca (M, Mt, Mf, Rg, Sn). Il vocabolo deriva dal latino *curtio*, *curtionis* 'serpe' incrociato con il lat. *scortea* 'scorza'.

La serpe comune è detta *sèrpa* (Sm, Cg), *sarpa* (Sg), *sèrpe* (altri paesi). Si distinguono la *sèrpa bbianghe* (Mt), che è una biscia; la *sèrpa nèreje* (M, Mt), *sèrpa nèra* (Cg), serpe nera o bianco; la *sèrpe de serène* (Mt) 'serpe di sereno' o *sèrpa serène* (Ap), che sembra essere un innocuo serpentello bianco grigiastro; e la *sèrpa d'acqua* (Cg) o biscia dal collare. C'è poi la *serpulécchie* (Mt), che è un serpentello di terra o di mare

La serpe ha sempre stimolato la fantasia: *u fejòure i ssirpe* (Mt) 'il fiore delle serpi' è il gigaro o arisaro; *i pembeduricchie i ssirpe* (Mt), *i pommadòre de sèrpe* (Rd) sono le bacche del tamaro. Tra i modi di dire ci sono: *manghe li chène e lli ssirpe li mmacchie* (Mt) neanche i cani e le serpi delle fratte si comportano così (Dio ce ne scampi); *mettice cume la sèrpe a mmidze la vije* (Mt) mettersi come la serpe in mezzo alla via (intralciare il traffico, impedire il passaggio). Tra i proverbi: *se vvu' ccide la sèrpe, dalle ngàpe* (Ap) se vuoi uccidere la serpe, devi colpirla alla testa (per risolvere un problema, bisogna andare alla radice); *la sèrpa inde la macèra pizzeca e cce ficca inde* (Sm) la serpe nella muriccia morde e si nasconde (come chi tira il sasso e nasconde la mano); *simene sèrpe e truve agniidde* (Cg) semina serpi e trovi anguille (ciò che non è utile oggi potrebbe esserlo domani).

Anche il generico serpente, *serpànde* (Sg), *serpènde* (altri paesi), eccita la fantasia: *ne mmètte lu serpènde a ddòje chèpe nde la strète* (Mt) non mettere il serpente a due teste nella strada (non seminare discordie); *u tìmba a llùnge devènde serpènde* (Mf) il tempo lungo diventa serpente (le cose portate per le lunghe si complicano); *amicce nemice, parènde serpènde* (Cp) amici nemici, parenti serpenti.

Chiude la *serpara* (Sn) 'serpaio, luogo pieno di serpi', la vipera, che, oltre a *vipere* (M, Mt, Mf, Vs, Ap, Rd, Rg), *vàipere* (Vc),

vipera (Sm, Sn), è detta *aspresurde* (Is, M, Mt), *aspresòrde* (Mt), *spresòdde* (Mt), *spre-sòrde* (Mt), *spresurde* (M, Mt) ('aspide sordo') o anche *uardapasse* (M, Mt, Vs, Rg, Sm, Sg, Sn, Ss), *guardapasse* (Mf), *guardiapasse* (Vs), *uardiapasse* (Cp, Ap), che può confondersi con il biacco (Rg, Sm), ma in genere corrisponde al temibile aspide: *u uardapasse addòue te mòzzeche addà te lasse* (M, Mt) l'aspide dove ti morde li ti lascia.

Contro il suo morso, infatti, nulla poteva l'incantatore di serpenti o *ciaràule* (M, Mt, Is), che veniva spesso considerato un imbroglione. Il termine, come il napoletano *ciarà-volo*, deriva dal lat. *ceraula* 'suonatore di tromba', che viene a sua volta dal greco *keràules*. Né migliore doveva essere la cura del *sambaulère* (M, Mt, Mf, Vs), *sambaulare* (Is, Rg, Sm), *paulare* (Rg), ossia il serpaio protetto da san Paolo di Malta, settimo figlio dei nati maschi, ritenuto immune dal veleno dei serpenti, da lui catturati o addomesticati. La sua arte era quella di *ngiaramé* (M, Mt), *ngiaramà* (Is, Ap, Fg), *ngiarmà* (Rd, Rg, Sm), ossia di immunizzare dal veleno delle serpi (M, Mt). Il verbo, come l'italiano *ciar-mare*, deriva dal francese *charmer*, che proviene dal lat. *carminare* 'fare incantesimi', da *carmen* 'canto'. Esso ha assunto anche il significato di ammalciare, incantare, circuire, imbrogliare, raggirare (Rg, Sm, Fg). Da *ngiaramé* derivano *ciaramugghe* 'caos, imbroglione' (Mt) e *ngiaramugghe* 'abborracciare' (Mt). Il serpaio ricorreva a una formula che non era niente di più di uno scongiuro poco rassicurante. In sostanza si limitava a mettere in guardia dalle serpi: *ije te ngiàreme e tt'assecure, d'i ssirpe mòrte nn'avé paure, a i ssirpe vive ne nd'azzeché, angóre t'avèssen a muzzuqué* (M, Mt) t'immunizzo e rassicuro, delle serpi morte non aver paura, alle vive non ti accostare, ché ti potrebbero morsicare.

Francesco Granatiero [f.granatiero@libero.it]



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l.

Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano

Tel. 0884 99.31.20

Fax 0884 99.38.99

Falegnameria Artigiana
SCIOTTA VINCENZO



Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura
Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato

Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12
71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684

OFFICINA MECCANICA s.n.c.



Soccorso Stradale
di Corleone & Scirpoli



Officina Autorizzata Renault
Impianti GPL-Metano-BRC

Tel. 0884 99.35.23
368 37.80.981
360 44.85.11

71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Vetreria Trotta
di Trotta Giuseppe

Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche

71018 Vico del Gargano (FG)
C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

LA GRANDE STORIA

Gargano

Il mitico inabissamento della città e della sua terra altro non è che una palingenesi in virtù della quale essa risorge con nomi diversi

A dimostrazione della superficialità con cui è stata fatta la storia remota dell'Italia, Adria è stata persino identificata con la cittadina veneta di Atria

Il percorso di Annibale, che ha come obiettivo la conquista di Roma, aiuta a capire come Adria si trovi al di sotto del territorio degli Umbri e dei Piceni

Oltre che dal punto di vista geografico, vi è anche un dato letterario che collega Adria sia all'indoario Uria sia al nome di Vesta

Alla ricerca di Adria

La tradizione vuole che Adria sia stata la metropoli di una grande terra, o di una grande isola sprofondata sul fondo del mare che da essa prese il nome, l'Adriatico, di cui le varie isole (Tremiti, Pelagrosa, Meleda, ecc.) si identificano con le sue cime più alte (Del Viscio. Uria).

Complice sia Strabone quando scrive (Italia, V.1,8) : «Dicono che Adria fu città illustre, che diede anche il nome al Golfo Adriatico, con un piccolo cambiamento» sia la perdita della memoria dei Veneti sulla sacralità della loro città di origine dalla quale, per un destino comune a tutti i popoli remoti e non, furono costretti da successive ondate migratorie a spostarsi nel suolo italico (Seneca. A Elvia) fino a restringersi nell'attuale Veneto, alcuni editori, dando dimostrazione della superficialità con cui è stata fatta la storia remota dell'Italia, e non solo questa, hanno creduto di interpretare Strabone identificando Adria con la cittadina veneta di Atria (ivi, nota 41. Ediz. Bur), che in realtà, distando alcuni km dal mare, non ha potuto assolvere a questa importante funzione di punto di riferimento geografico e marittimo.

La tesi di Atria, del tutto errata, è stata supportata dal silenzio dei Viestani, un popolo che, proprio per l'arrivo di continue ondate migratorie nel loro porto naturale, ha perso la continuità delle sue memorie con una involuzione che bene si sintetizza con la loro attuale confusione tra il Pizzomunno, che è la remota funzione geo-demografica di angolo, di origine, di atlante del mondo della loro città, col Pizzomunno, uno smisurato marchio d'infamia imposto da Poseidone perché navigatori superbi. In tale involuzione ha giocato un ruolo determinante la particolare marginalità geografica e culturale dei Viestani; una marginalità che li ha resi incapaci di rivendicare ad alta voce la loro importante e infinita storia di remota metropoli (= città madre) tanto che la loro città, oggi Vieste, ancora nel 1800 viene indicata come «la perduta» dal Gregorovius.

Ciò premesso, va detto che in realtà il piccolo cambiamento di cui scrive Strabone non riguarda la permuta della "d" presente in Adria con la "t" presente in Atria, poiché del nome Adriatico:

- il suffisso "tico" è la forma contratta del greco *ticto*, origino, do alla luce, genero;
- prima ancora del latino *Adrias*, la radice "Adria" deriva dal greco *adros*. Il primo a citare il Golfo Adriatico è stato Erodoto, cinquecento anni a.C.;
- con il nome romano di *Maris Superius* l'Adriatico si identificava con il mare che nasceva sopra il punto in cui si doppiava un capo, ovviamente marittimo, oltre tutti gli altri significati comuni sia ad *adros*, sia a *superius* tra i quali si evidenziano quelli di prospero, forte, fertile e, se riferito a persona, matura.

Di Adria e del suo territorio si sa poco perché il mitico affondamento (il mistero si risolve pensando anche a un affondamento in orizzontale) di questa città altro non è che una palingenesi in virtù della quale essa risorge con nomi diversi, a seconda dei popoli da essa adottati, ma il più delle volte con analogo significato a quello di Adria.

Quale era allora l'*Adrias* romana che si trovava sul capo marittimo da cui originava il Golfo Adriatico? Lo deduciamo da alcuni antichi documenti.

Nella sua relazione «ad limina» il 6 Maggio 1752 il vescovo viestano N. Cimaglia scrive: «La città (che) ora (è detta) Vestana .. è situata .. alla bocca del mare Adriatico» (Spedicato). Questa identità di Vieste direttamente con la bocca dell'Adriatico non è al-

tro che la più recente. La più remota risalirebbe al suo abbandono da parte di quelli che si identificarono col nome di Celtici, come tramanda Seneca (A Elvia). I Celtici, infatti, hanno il nome formato dal greco «*kel-la*», bocca, e dal «*tico*» di cui sopra.

L'identità di Vieste con la bocca dell'Adriatico, quindi con Adria e con buona parte degli altri nomi citati per lo stesso punto geografico, è tanto più vera se consideriamo ciò che di essa scrivono alcuni antichi scrittori, che non sono tutti. Strabone (ivi VI.3.8): «Il Gargano, che si protende verso levante per 300 stadi. Doppiando il capo del promontorio si incontra la piccola città di Uria, (...). Tutta questa terra è fertile e produce ogni genere di prodotti»; Tolomeo (*Geografia*): «Nel mare Ionio Salapia, Siponto, Apeneste 42,50,40 Monte Gargano 42,20,41. E adiacente (*juxta*) il mare Adriatico, *Hyrium*»; Polibio (*Storie* II.14,4-5): «L'Italia nel suo insieme, ha la forma di un triangolo e il lato che si piega verso oriente è delimitato dallo "Stretto Ionico" e subito di seguito, dal Golfo Adriatico»; Platone (*Criizia*): «E per fermo (è l'identità di Vieste come puntello di navi, terminale marittimo dello Stretto Ionico), quel tanto mare che è dentro alla bocca della quale favelliamo (il mare Adriatico), è un porto dall'entrata stretta, a vedere; ma quell'altro assai propriamente dire si può vero mare (il mare Ionio) e continente la terra che lo *ricigne*», ricor-

dando il Pizzomunno e che P. Mela tramanda «l'entrata stretta e difficile del porto "incinto" dalla continuità del litorale apulo, di nome Uria», cui danno sostegno molti altri riferimenti letterari che non è il caso di presentare.

Oltre che dal punto di vista geografico, vi è anche un dato letterario che collega Adria sia all'indoario Uria, forte, prospera (Oria è una fanciulla matura, pronta per il matrimonio, ma non ancora sposata, che poi è la principale prerogativa della dea Vesta; l'Uria greca è anche una bocca) sia al nome di Vesta, che ha nel suffisso "ta-te" il significato di estremità e nella sua radice indeuropea «ves» il significato di cinto, incinto, fortificato. Da rupi, come è fin troppo evidente.

Premesso che Adria ha in comune con Uria quello sprofondamento nel mare che si conserva nella leggenda della bella fanciulla viestana, amata dal bel pescatore Pizzomunno, la quale viene incatenata (cioè cinta con la forza, incinta) sul fondo del mare per l'invidia delle sirene (Beltramelli), si evidenzia che c'è una identità comune ad Adria e Uria pure nella fertilità della sua terra garganica:

1. Strabone, oltre a ricordare un piccolo fiume «che guarisce tutte le malattie del bestiame» (ivi. VI. 3,8)", che scorre ai piedi della collinetta di *Drion* (nome greco, poi latino *trio-onis*: toro), posta alla sommità (= estremità del triangolo garganico) della Daunia, il quale è da identificare con il fiumicel-

lo del Pantanelle, che scorre ai piedi del Montarone (dal greco moun-taurone: peduncolo isolato dalla forma di corna di toro) viestano anche per altri motivi, parlando del Gargano (ivi 3,9), scrive che «Tutta questa terra è fertile e produce ogni genere di prodotti; inoltre è la migliore per l'allevamento dei cavalli e delle pecore» e infine scrive che (ivi. VI.3.11: «In tempi precedenti, dunque, l'intero paese era prospero, ma fu poi devastato da Annibale e dalle guerre successive»;

2. Polibio (ivi III. 86, 8-9-10) su questi stessi temi scrive: «Annibale, ormai certo del successo finale, per il momento rinunciò all'idea di avvicinarsi a Roma; durante la marcia si diede a saccheggiare indisturbato la regione, dirigendosi verso l'Adriatico. Attraversò quindi il territorio degli Umbri e quello dei Piceni, e al decimo giorno giunse sulla costa Adriatica» (ivi III. 87,1) «A questo punto si accampò vicino all'Adriatico, in una zona particolarmente ricca di prodotti di ogni genere, e si dedicò con grande impegno a ristorare e a curare tanto gli uomini, quanto i cavalli» (ivi 87.3); «In questo frattempo inviò anche a Cartagine, via mare, dei messi per far sapere quanto era successo; e questa fu la prima volta che toccò il mare, da quando si era mosso per invadere l'Italia»(III. 87.4): «Perciò, una volta occupata questa fertile regione Adria fu distrutta da Annibale» (ivi III. 88,3) dopo che «In questa stessa città sostò per ritemperare uomini ed animali,

colpiti dalla scabbia della fame» (ivi III 88,2). Il percorso di Annibale, che ha come obiettivo la conquista di Roma, aiuta a capire come Adria si trovi al di sotto del territorio degli Umbri e dei Piceni. Inoltre, ricordando che Strabone tramanda l'amore meretricio di Annibale nella città dauna di Salapia, l'associazione di Adria con la città principale di una terra particolarmente ricca di prodotti di ogni genere è una ragione in più per affermare che la cura della scabbia degli uomini e degli animali, sulla costa adriatica, nella città di Adria da lui distrutta dopo averli ritemperati, avvenne nel porto viestano, il Pantanelle (= tutto navale puntello; da qui partirono via mare i messi per Cartagine. Ciò vale pure se l'unica moneta di Cartagine ritrovata a Vieste risale al IV sec. a.C.), un luogo strategico conosciuto perché protetto da una parte da boschi e foresta, dall'altra dal mare con la possibilità di tante vie di fuga (lo stesso fece Spartaco, secondo E. Bacco, e tanti altri). Come quelle delle tante correnti viestane, le acque interne del porto erano rese salmastre dalla grande polla sorgentifera della Chiata, derivante dal greco *kytos*, diventando per davvero curative per quei tempi, soprattutto per le malattie della pelle. Il fiumicello della Chiata era già mitico per la guarigione di tutte le malattie del bestiame (Strabone), per sanare il gregge poiché per l'occasione è chiamato Filàmo (Licofrone, Alessandra). Questo fiumicello era pure conosciuto, con altri nomi, perché sanava sia gli uomini dai loro peccati (diventò presto un rito sacro il fatto che quanti sbarcavano nel porto viestano si tuffavano nelle sue acque per gioia e per lavare le loro lordure prima fisiche poi morali, cioè le colpe del passato, per iniziare al meglio una nuova vita). Ciò valeva anche per le dee tra cui Era, per ogni volta ritornare vergine, e Demetra, per lustrarsi.

3. E. Bacco (1646), nella *Descrizione della città di Vesta* di questa città tra l'altro conferma la fertilità del territorio, la maturità fisica e la bellezza delle donne (*venustà*), la salubrità dell'aria e delle acque, scrivendo: «Ha il suo territorio fertilissimo & ripartito dalla Natura in piani e colli con mirabile simetria; & per industria è adornato d'alberi fruttiferi in gran copia & in particolare d'olive & viti di tanta perfezione, che si tagliano il vanto ai vini & ogli più celebrati da gli antichi (...) Ha l'aria perfettissima e molto salubre; perlichè le donne particolarmente sono assai belle, & hanno una venustà naturale molto notabile: Tiene anche leggerissime acque e sane»;

4. Il Giuliani (*Memorie Storiche di Vieste*) fa quadrare il cerchio e risolve il binomio Adria-Vieste, quando scrive: «Fertilissime sono le Vestane campagne, e di bellissime piante adornate (...) Così facilmente e non in altro senso, alcuni alludendo alla nostra città, dal suo territorio che senza coltura frutti produce, l'hanno detta Vesta edificata da Noè». Ciò legittima a pieno titolo, ma solo nella versione biblica, la tradizione di questa città come luogo di origine, angolo, atlante del mondo (nuovo) finora celata dalla sua identità con il Pizzomunno.

Sulla fertilità degli orti viestani esiste ancora una vasta letteratura. Troppo per il nostro caso.

Giuseppe Calderisi

JOHANNES DE PROCINA

Un Capitano “Apulo” nei disegni dell’Imperatore

Liberamente ispirato a Giovanni da Apricina, personaggio appartenuto (?) alla famiglia Azzia (o d'Azzia), feudatari normanni di aree vicino ad Aprice-na, morto forse nel 141.

Pur nell'opulenza e nei fastigi della sua villa sulla dolce collina sui primi contrafforti delle Prealpi Venete, quell'Altavilla vicentina che amministrava con rettitudine e saggezza per conto dei Vescovi Bassanesi, Johannes de Procina rivedeva sempre con malcelata nostalgia, in specie nelle giornate brumose e fredde che spesso si ripetevano, la sua terra amata e abbandonata nel fiore della giovinezza, d'ordine dell'Imperatore Federico II.

Ormai avanti negli anni, aveva assolto le sue delicate funzioni di Capitano “de Apulia” – pronto di spada e d'intelletto – chiamato al servizio fedele dello Svevo e dei Da Romano, prima, nell'attuazione della loro politica d'immettere nei gangli vitali amministrativi nella turbolenta e infida Marca Trevigiana, uomini a loro fedeli e di provata esperienza provenienti dalla fidata regione Apula; per di poi concludere la sua esperienza, soprattutto di uomo equilibrato dalle grandi conoscenza e di provata affidabilità “*legalis per omnia*” alla reggenza dell'arce vescovile di Altavilla Vicentina.

Era giovane e forte ed aveva appena concluso il suo corso di apprendistato formativi non solo di carattere militare, ma soprat-

tutto umanistici ed economici nella giovane università di Napoli, per tornare nella sua terra d'origine.

E quivi per dividersi tra le Universitas di Fodia, Luceria e Precina per l'attuazione dei principi soprattutto di economia ispirati alla politica dell'Imperatore, che intendeva fare della Capitanata un “exemplum” per l'intero impero.

Era stato peraltro pronto all'ordine che, tramite lo Scoto, gli era arrivato dall'Imperatore. Sia pure a malincuore aveva lasciato i sogni cullati nella sua giovane età, gli amici di gioco e di studio, la Procina senza tempo, la Puglia piana, solatia e ferace. Senza far più ritorno aveva dato un tag!io netto al sole, ai boschi della Daunia alle colline aspre del Gargano, agli splendori dei tramonti sul mare tremitense, agli echi gioiosi nelle strade del vecchio borgo natio.

Tutto gli era rimasto, peraltro, nel cuore e impresso negli occhi delle mente.

Ed ora che le calvizie imbiancavano le sue tempie, che il corpo appariva fiaccato dall'età; ora che nella rocca vicentina era l'amministratore, il giustiziere dei Vescovi Principi di Bassano, che ne apprezzavano con totale fiducia tutte le sue doti, ora che figli e nipoti nella stessa terra ne avevano perpetuato la stirpe; ora rivedeva con nostalgia amara la sua terra natia lontana, irraggiungibile e quasi perduta.

Scaffendo nella propria mente con lo specillo dei ricordi, ivi sedimentati, dimentico

dell'attuale opulenza e ricchezza, rivedeva tra le nebbie sottili levantisi dalle dolci colline Vicentine dei monti Berici, quelle aspre e amate del Monte Gargano, su cui giovinetto s'arrampicava a volte sino a Castelpagano, in alto sul crinale, e i boschi a piedi-monte fitti di querce e di pantani in cui anche spesso al seguito dell'Imperatore esercitava l'arte del cacciare a stame e coturnici e a volte al cinghiale nelle fitte fore.

Socchiudeva gli occhi ora e si rivedeva, ancora imberbe, negli stretti vicoli del borgo addossato al castello nel palazzo avito, fin quando venne introdotto tra i famigli dello Svevo stesso; e i ricordi si accavallavano, confondendo la Domus Procina, con l'importante Lucera Saracenorum, ricca di una comunità operosa e febrile, con la stessa opulenta reggia di Foggia Capitale.

E fin nell'ultim'ora, filtrati tra le ciglia appena socchiuse, aveva rivisto gli orizzonti luminosi e gai, lontani, della terra Daun, via via di poi temperati, frammischiati e or confusi con quelli della Marca – la sua nuova patria – anche ridenti e gioiosi ed illuminati dallo stesso sole, ma che, comunque, non era la sua terra!

Pur, a volte, una lacrima amara, brillava nell'incavo degli occhi non più vigili, per stillare lieve sulle gambe, già irrefrenabili ed ormai stanche, tra le carte dello studio tappezzato dai libri nell'antica villa vicentina.

Felice Clima



CUSMAI
AUTOCARROZZERIA

71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Verniciatura a forno
Banco d'iriscontro scocche
Aderente accordo ANIA



CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo

71018 Vico del Gargano (FG)
Contrada Mannarelle, Zona Artigianale



KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

C’ERA UNA VOLTA/ RITI QUARESIMALI E DELLA SETTIMANA SANTA

La Quarandanna, la “pupa impiccata”, è una bambola di pezza, che fino ad alcuni decenni fa si soleva confezionare ed impiccare nell’ultimo giorno del Carnevale, dopo aver bruciato il fantoccio di suo marito (Carnevale appunto). Questa pupa, vestita con i costumi del luogo (*lu tuccate, la gunnèdda, lu zenale, lu giacche, chianèdde, fuse mmane e chenòcchia nda la cendura*), rappresenta status e ruoli della donna contadina, una donna molto laboriosa, tutta la vita impegnata a filare per estinguere i debiti contratti da quell’ubriacone di Carnevale. La filastrocca cagnanese, però, accenna solo alla bruttezza e al digiuno, quando recita:

*Quarandanna mussetòrta
ce ha mmagnate la recòtta.
La recòtta ne gnè ccòtta.
Quarandanna mussetòrta.*

[Quarandanna muso storto, si è mangiata la ricotta. La ricotta non è cotta, Quarandanna muso storto].

Il rito della *Quarandanna* attraversa il Gargano. Ecco la filastrocca di Sannicandro:

*Quarandanna vòcchetòrta,
Ne nde magnanne cchiù rrecòtta.
Quanne arrive Pasquarella
te magne recòtta ndrecciata e scamurzèl-la.*

[Quarandana, bocca storta, non mangiare più ricotta. Quando arriva la Pasquetta, mangi ricotta, trecce e mozzarella].

In entrambi i casi, l’alimento prescritto in questo periodo di digiuno era la ricotta. La pupa restava sospesa nel cielo per i quaranta giorni della Quaresima e la settimana santa. A Pasqua, estratte tutte le penne dalla patata - che la *Quarandana* aveva ai suoi piedi, le quali fungevano da calendario pasquale - si buttava via la pupa di pezza dicendo:

*Jè ffenuta la mózza e la sana,
fóre fóre la Quarandana!*

[E’ finita la mozza e la sana, fuori, fuori, la Quarandana!]

Da San Giovanni Rotondo ci è pervenuta questa interessante poesia:

*Sòpe na finestràdda
ce sta nu pupazzàdda
cu ssète penne e nna patana sàutta
e ccu nna cròna mmane.
La vòria la fracca,
la nfàunna tutta l’acqua
e jfèssa persuuasa vendulàja
pe ssète settemane,
la Quarandana.
P’àngnè ssettemana
la lèvene na pèna.
Suspirene li ggiùvene e li uagliune
cu ppazijènzà, chiane chiane,
la Quarandana.
E ll’òmme che la vède
ce lèva lu cappèdde
e ddice nu zinne a llu vecine*



*e ccu nna faccia strana
la Quarandana.
E ppe ttutte li nutte
e lli jurnate sane
prèga la ggènde
e ppenetènza faje,
pe ssète settemane,
la Quarandana.*

[Sopra una piccola finestra, c’è un pupazetto con sette penne, una patata sotto e una corona in mano. La bora la colpisce, l’acqua la bagna tutta. Lei, decisa, oscilla di qua e di là, per sette settimane, la Quarandanna. Ogni settimana le tolgono una penna. Sospirano i giovani e i bambini, con pazienza, piano, piano, la Quarandan-

na. E l’uomo che la vede si leva il cappello e fa un cenno al vicino, con una faccia strana, la Quarandanna. Ogni giorno e ogni notte la gente prega e fa penitenza, per sette settimane, la Quarandanna.

Se a Cagnano e a Sannicandro la Quarandanna si presenta con la bocca storta, a Monte Sant’Angelo è raffigurata con il muso di cane nell’atto di mordere i bambini. Il testo, che sottende anche il motivo del digiuno, recita perciò:

*Quarandène muse de chène,
e mmùzzeche la lènghe a lli quatrère.
Sò sserrète li vvucciarije
e ppe qqarandasète dije.*

QUARANDANNA La “pupa impiccata”

Un rito condiviso da paesi garganici in continuità con la tradizione precristiana, che rinvia a rituali presenti nell’antica Grecia e simboleggia le paure ancestrali della donna.

La tradizione cristiana lo ha poi mutuato alle nuove esigenze culturali, facendolo divenire sinonimo della penitenza e del digiuno, che precedevano la Pasqua di Resurrezione

*Quarandène muse de chène,
e tt’ha’ mangète la carne lu quène.
Sò sserrète li vvucciarije
e ppe qqarandasète dije.*

[*Quarandène*, muso di cane, mordi la lingua ai bambini. Sono chiuse le macellerie per quarantasette giorni. *Quarandène*, muso di cane, hai mangiato carne di cane, sono chiuse le macellerie per quarantasette giorni].

Il rito della Quarandanna, condiviso da altri paesi garganici e in continuità con la tradizione precristiana, rinvia a rituali presenti nell’antica Grecia. Ripensando alla filastrocca di Monte Sant’Angelo, che presenta la Quarantana sotto l’aspetto di un cane che morde i bambini, ed effettuando una lettura in chiave astronomica, è stato osservato che nel cielo tra febbraio e marzo (periodo del rito) si vede la costellazione del Cane Minore vicina a quella dei Gemelli, che nella raffigurazione zodiacale si presenta come due bambini. La scena del cane Minore che agguanta i Gemelli significherebbe la condizione di Erigone, e in genere dell’adolescenza, impegnato a ricostruire la propria identità e in preda a tanti timori. Il rito è simbolo, dunque, delle paure ancestrali della donna – soprattutto quella di non poter procreare - e del desiderio di esorcizzare ogni male. La tradizione cristiana ha poi mutuato il rito della Quarantana da rituali preesistenti, volti ad evocare la precarietà della condizione femminile, adattandoli alle nuove esigenze culturali, facendoli divenire sinonimo della penitenza e del digiuno, che precedevano la Pasqua di Resurrezione.

La Quaresima prevedeva diversi divieti: era vietato celebrare il battesimo, il matrimonio, il fidanzamento in casa e persino di dare parola di matrimonio, era vietato incontrarsi. A San Giovanni Rotondo i comporta-

menti da assumere nel periodo della Quaresima, si tramandavano con queste parole:

*Bèlla mò ce ne vane la Quarandana.
Mò ne nge fa l’amòre com’e pprima.
Mittete na cròna lònga mmane
e vvatte sinde la mèssa ògne mmatina.
Sàbbete sfàrene li cambane
e allòra facime l’amòre com’e pprima.*

A San Marco in Lamis si cantavano imवेश così:

*Quarantasète jurne jè la Quarèseme.
Non è ittempe cchiù de fà l’amòre.
Mittete na cronà jinte le mane,
decème uammarije e rrazione.
La matine che te jàveze da lu lètto,
vàttela sinde na prèdica devine.
Sàbbete Sande a sciolta d’e cambane
Ce vedème arrète com’e pprime.*

[Allo sciogliersi delle funi delle campagne].

Terminata la Quaresima, però, le ragioni del cuore si facevano sentire, come si legge nel testo di Cagnano Varano:

*Quarandasète jurne sònghe state unèste
e cce sò state pe ffède e ppe prepòsete
e mmò che ssò mmenute li sande fèste
raggiòne de còre ce ne jèsce tòste.
Sàbbete Sande sfèrrene li campane
e llu jurne de Pasqua nghìesa ce vedime.*

[Sono stato fedele per quarantasette giorni, lo sono stato per fede e perché me lo ero ripromesso e ora che sono giunte le sante feste, le ragioni di cuore si fanno sentire. Sabato santo suonano le campane e il giorno Pasqua ci vediamo in chiesa].
Leonarda Crisetti

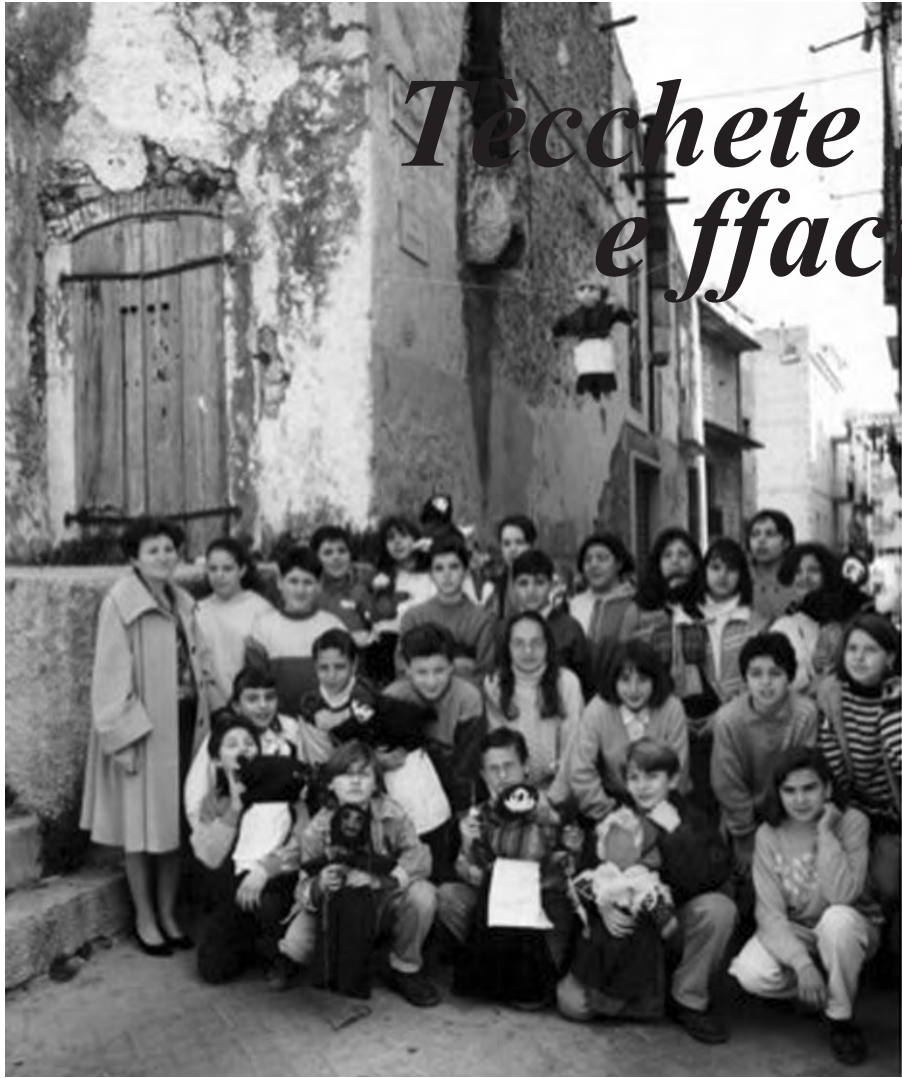


La domenica delle Palme, grandi e piccini si recavano in chiesa con il fascio delle palme da benedire. I ragazzini gareggiavano a tenere più alti i loro rametti, probabilmente con la convinzione di ricevere una benedizione più copiosa. A messa terminata, fuori dalla chiesa si dava inizio al rito dello scambio del ramoscello di olivo benedetto, accompagnato da una filastrocca:

*Tècchete la palma e ffacime pace,
ne gnè ttèmbè de stare in guèrra.
Pure li turche fanne la pace.
Tècchete la palma e damme nu vascè.
[Eccoti la palma e facciamo la pace, non è tempo di stare in guerra. Anche i turchi (musulmani) fanno la pace, eccoti la palma e dammi un bacio.*

Quindi si andava a fare visita ai parenti e gli amici, regalando un ramoscello benedetto, che le signore custodivano insieme ad altri cimeli (acqua benedetta, ferro di cavallo, rete, ...), ritenendo che fossero utili a proteggere la casa e la famiglia da *lla mmalaggènde*, che faceva *fature e ffascenava*. I contadini portavano i rami benedetti anche nelle loro case di campagna, collocandoli dietro la porta, perché fossero di buon auspicio. Quindi iniziava il rito della settimana santa, rievocando con laudi drammatiche gli ultimi giorni della vita di Gesù. Molto accorata la processione del venerdì santo, allorché i devoti cantavano:

*Venerdija Ssande
e lla Madònnà ce ha mmisse lu mande.
Ce ha mmisse lu mande e cce parti
Sòla sòla ce ne ji.
Jè gghiuta ngasa de Pelate,
là tròva lu figglie ngatenate.
- Vuja ferrare che facite li chiòve,
facitele lònghè e bbèn nzuttile,*



Tècchete la palma e ffacime pace

*chà hann’a passà li carne al mio figliòle devine.
- L’amm’a fà lònghè e bbèn nfirmate,
chè hann’a passà li carne e lli custate.*¹⁰

[Venerdì santo, la Madonna si è vestita col manto, si è coperta col mantello e parti, andò via da sola. Andò in casa di Pilato, dove trovò suo figlio incatenato. Disse ai fabbri: - Voi fabbri che fate i chiodi, fateli lunghi e ben sottili, che trapasseranno le carni al mio figliolo divino. - Li faremo lunghi e ben formati, perché trapasseranno le carni e il costato].

In processione sfilavano le belle statue di Gesù morto, col costato sanguinante, e di Maria Addolorata che piangeva il figlio morto, mentre tutto il popolo implorava: - “Gesù mio, perdono, pietà”, e i bambini appostati sulle zone più elevate di Palladino, inizio del corso Giannone e all’Arco di San Giovanni, facevano un gran fracasso con le loro *rangasce* (grancasse) e li *raganèdde*. Là si posizionavano anche i giovanotti speranzosi di vedere passare la loro ragazza e di poter dare uno sguardo furtivo.

LA PASQUA

La drammaticità del venerdì santo si stemperava nella gioia del Sabato santo, allorché le campane risuonavano a festa, facendo cessare il lungo periodo di digiuno e di penitenza. Dalle strade la *Quarandanna* magra e nera veniva rimossa, nelle case ripulite dentro e fuori riprendevano i preparativi del fidanzamento e del matrimonio, mentre le mamme, riciclando il proprio abito da sposa o altri tessuti, avevano approntato un camiciore per i bambini, che finalmente potevano essere battezzati. Nella giornata di Sabato di Resurrezione, infatti - come ricordano gli anziani - *ce rumbéva lu lucileje* (si apriva il battistero) e, risorto Gesù, si poteva somministrare il sacramento del Battesimo con acqua nuova benedetta.

A Pasqua, appena si slegavano le campane, le donne in casa facevano un gran rumore, battendo le travi del letto sui trespoli, scacciando via insieme alle pulci ogni malefizio, e dicevano:

*Fòra fòra la cemeciara
Ca ce sònene li cambane!*

Il lunedì dopo Pasqua tutti andavano fuori paese a festeggiare la *Pasquarella*, con frittata di uova, mozzarella e asparagi, agnello *a llu ròte e taralline*.



I testi di questa pagina sono tratti da LEONARDA CRISETTI, *Bbèlla, te vu mbarà a ffà l’amòre, Canti e storie di vita contadina*, Foggia, 2004, con adattamenti dell’autrice.

Nella foto, *Leonarda Crisetti e gli alunni che hanno partecipato alla ricerca sulle tradizioni*.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI

CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08

Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



Proseguendo la visita pastorale nella Diocesi di Manfredonia Vieste e San Giovanni Rotondo, l'acivescovo monsignor D'Ambrosio ha incontrato la comunità di Cagnano Varano. Ai giovani: «Dio non è una moda», «E' compito della Chiesa stare vicino a voi, capire il vostro mondo, aiutarvi a comprenderlo, forse perché neanche voi lo capite. Un mondo sempre più in degrado e imbarbarito»

“Senza voce”. Ma non senza parole

In occasione della Pasqua di Resurrezione 2006, l'arcivescovo, mons. Domenico D'Ambrosio, effettua una visita pastorale alle comunità cristiane, rinfocolando così il sentimento della fede.

Da lunedì 20 a domenica 26 marzo l'arcivescovo e l'icona di Madre di Dio di Siponto sono accolti dalla comunità di Cagnano Varano.

Come da programma, D'Ambrosio raggiunge ogni spazio umano, incontrandosi con le autorità civili e religiose, i gruppi di ascolto, gli ammalati, i catechisti, gli alunni delle scuole, con le associazioni locali, le categorie dei lavoratori, con i giovani, i consigli pastorali nonché economici delle due parrocchie di Santa Maria della Pietà, guidata da don Tristano Biscotti e di San Francesco, nelle mani di don Salvatore Ranieri, raccomandando condivisione e collaborazione.

Monsignor D'Ambrosio condivide gli spazi della preghiera, concelebra insieme ai sacerdoti, somministra il sacramento della Confermazione, partecipa a fiaccolate e via Crucis, recita lodi e rosario, ... Sette giornate dense e intense, che mettono a dura prova fisica l'arcivescovo, lasciandolo “senza voce”, ma non senza parole.

Sabato 24, eccolo con gli studenti dei licei Linguistico e Pedagogico. Ad accogliere mons. D'Ambrosio sono, naturalmente, anche il dirigente scolastico, prof. Antonio Scalzi, e tutti i docenti.

Il dirigente partecipa che la scuola è vicina alle istituzioni, quindi anche alla Chiesa, la quale corrobora l'azione educativa, che, insieme al bagaglio culturale, concorre a formare i cittadini del mondo. I docenti, nel ringraziare l'arcivescovo, sottolineano il bisogno di spiritualità dei giovani d'oggi. D'Ambrosio ha molto apprezzato l'incontro

con i giovani, pronto a rispondere alle loro domande.

D: (Costanzo) *Perché, signor arcivescovo, ha deciso d'intraprendere questa “carriera”?*

R: E' una domanda che sento rivolgermi spesso. A dire il vero non ho deciso io, ma sono stato scelto. Ad un certo punto della vita, ho capito che non potevo non fare il prete. Anche quando sono diventato vescovo è stato Lui che mi ha chiamato. Faccio il vescovo con gioia, ma non è facile. Il vescovo è per sua natura un ministro della parola e, oggi- quasi senza parola- sono contento di essere in mezzo ai voi, che siete la speranza del domani, contento d'incontrarmi con i giovani di questo paese, di entrare nella vera realtà, che è fatta di drammi e di problemi, i quali richiedono gli sforzi di tutti noi perché vengano risolti. Vorrei aggiungere che quella del vescovo non è una carriera, ma una missione.

D: (Cristella) *Mi hanno detto che la Quaresima non è tempo di festa: perché allora si celebra la cresima in questo periodo?*

R: E chi dice che in Quaresima non si possa celebrare la Cresima? Tutti i sacramenti si possono ricevere in ogni tempo dell'anno. Puoi fidarti. Ciò che in Quaresima va evitato è il chiasso. In Quaresima occorre riflette-

re sui Crocifissi di oggi, non possiamo infatti godere senza guardare la sofferenza.

D: (Carla) *Di fronte a tanti giovani che non si presentano casti al matrimonio, ha senso per la Chiesa parlare ancora di purezza?*

R: Rispondo a questa domanda, facendo il giro più lungo. La Chiesa da sempre consegna ai giovani i valori fondamentali, quelli che – proprio perché non cambiano e non sono soggetti a moda – li qualificano come tali. Si tratta di principi fondamentali e immutabili, ad es. il valore della vita, il valore dell'onestà, il valore della famiglia e della fedeltà, ... il valore della castità. Dio non è una moda, è un valore in sé. Chi accetta Dio, accoglie, di conseguenza, anche una serie di valori, rifiuta, perciò, l'aborto, il divorzio, la famiglia che non sia quella fondata sul matrimonio. I rapporti prematrimoniali - si dice- sono oggi di moda, ma la Chiesa non può accettare questo, né può obbligare, lascia perciò a ciascuno la libertà di scelta. [...] Chi crede nella purezza e s'impegna seriamente, alla fine ci riesce e arriva casto al matrimonio.

D: (Ilaria) *La sua venuta nella nostra scuola, questo piccola grande gesto di avvicinare i giovani, che sono spesso lasciati soli e sbagliano, ci è molto d'aiuto, signor ar-*

civescovo. Notiamo, perciò, con piacere che la Chiesa si avvicina a noi e la ringraziamo.

R: Questa studentessa parla come il papa! [...] Sorrisi generali]. E' compito della Chiesa – come di ogni altra istituzione – stare vicino a voi, capire il vostro mondo, aiutare i giovani a comprenderlo, forse perché neanche voi lo capite. Un mondo sempre più in degrado e imbarbarito. Per comprendere il mondo giovanile, io sono andato per le strade. Vescovo da 17 anni, a Larino, a Termoli, in occasione del Natale ... sono entrato nelle sale gioco, sono andato per il corso, mi sono fatto avanti a porgere gli auguri. A Peschici, sono entrato nel tempio dei giovani, “la discoteca”, quello spazio dai volumi alti in cui nel fine settimana si consumano tragedie che fanno piangere molte famiglie. E, così facendo, non faccio altro che eseguire l'insegnamento del Maestro. Gesù ha detto, infatti, fin dall'inizio:- Dovete uscire dal Tempio, andare nel mondo, anche nei luoghi in cui si è in minoranza, e predicare il Vangelo. Entrare nello spazio dei giovani, dunque, e parlare la loro lingua, per comunicare la parola di Dio.

L'incontro si è concluso con l'ascolto di brani musicali scelti ed eseguiti da alunni e docenti dei licei di Cagnano.

Leonarda Crisetti

Il vichese Nicola Sgherzi racconta agli studenti le gesta dei militari italiani impegnati nella missione umanitaria in Bosnia

Tra le mine di Sarajevo

Molto spesso viene attribuito alla parola “eroe” un significato inutile ed assurdo, riferendosi soprattutto a personaggi televisivi a cui si dà merito di qualcosa che fanno, e di cui non si rendono neanche conto.

Non ci si rende conto, quasi mai, del fatto che gli eroi più grandi, quelli più importanti, che veramente meritano l'assegnazione di questo nome, sono molto spesso vicini a noi, ma soprattutto vicini a molti rischi tra cui anche la morte. Esempi di questi cittadini-modello sono i rappresentanti dell'Esercito Italiano, che con l'anima e il corpo, tutti i giorni, rischiano la loro vita per salvare quella degli altri.

Uno dei rappresentanti di questo corpo è lo sminatore Nicola Sgherzi, maresciallo capo della caserma dell'Esercito di Foggia.

Nato 51 anni fa a Vico del Gargano, negli anni Sessanta, ancora adolescente, decise di partire per il Nord Italia, con la voglia e la speranza di trovare un lavoro che nel suo paese d'origine non esisteva, e che avrebbe potuto soddisfarlo economicamente ma soprattutto moralmente.

Sarà stato per passione, per fortuna o forse solamente per comodità... comunque a 16 anni si ritrovò ad indossare una semplice divisa, che col passare sarebbe diventata più “preziosa”, perché più decorata e più arricchita di medaglie e gradi, grazie soprattutto ad esperienze che lo hanno visto protagonista, e gli hanno permesso di ricevere congratulazioni davvero meritate.

Tra tutte le sue “avventure” (in cui rischiare la vita era ormai diventato un *optional*, da mettere in secondo piano), merita di essere citata quella vissuta durante la missione di pace nella capitale bosniaca Sarajevo. Sgherzi fu protagonista di un “film” che ebbe come scenario un campo minato, e come antagonista un cecchino che con il suo fucile di precisione aveva ferito una donna, colpendola di striscio ad una spalla. Presa dal panico, e dalla paura, ella pensò bene di scappare, ma, “prigioniera” di un campo minato, incappò in una mina antiuomo, che con la sua forza distruttrice, le mutilò una gamba. I soldati italiani in missione di pace, colleghi dello Sgherzi, deci-

sero di attendere la morte della donna, che sarebbe avvenuta per dissanguamento, per poi recuperare la salma con un elicottero, scampando così al rischio di far scoppiare altre mine.

«Sarà stato il sangue di noi garganici – ha dichiarato Sgherzi – ma non ce l'ho fatta, ho deciso di aiutare quella donna nonostante sapessi sin dall'inizio quanto rischioso fosse fare ciò che ho fatto».

Con la bandierina italiana che porta sempre con sé, decise di andare nel campo minato per salvare quella donna, che appena lo vide cominciò a chiamarlo: «Italiano, Italiano!». Fortunatamente, Sgherzi riuscì a raggiungere la donna, evitando di calpestare delle nuove mine, seguendo le impronte lasciate da lei sulla neve.

Sarà stata la Provvidenza, un aiuto divino, o forse la sua bravura, la sua avventura ebbe un esito positivo (durante il tragitto vide due mine che riuscì a disinnescare). Dopo aver raggiunto la donna ed averla caricata sulle spalle (pesava ben ottanta chili), recuperò la gamba muti-

lata e riuscì ad uscire da quella “prigione” distruttrice, salvando la sua vita, e quella della donna bosniaca.

Per questo suo atto d'altruismo gli fu assegnata una medaglia d'argento, grazie alla quale la giacca della sua divisa divenne pluridecorata.

Molte sono state le vite che Sgherzi ha visto spegnersi, anche di suoi colleghi spesso molto giovani. Ma nonostante questo, e grazie alla sua voglia di applicarsi in qualcosa che gli piace al punto di rischiare la vita ogni giorno, lui va avanti pur con la consapevolezza che, un giorno, potrebbero essere proprio i suoi familiari a piangere.

Piangere per un eroe che ha lottato, ha combattuto, ha rischiato ma che alla fine è riuscito ad avere un merito incredibile. Crediamo che nell'ultimo giorno che lo vedrà protagonista, e che ci auguriamo avvenga il più tardi possibile, e per cause naturali, egli sarà sicuramente premiato dall'Essere Divino, che gli permetterà di scalare le vette del Paradiso, con la bandierina italiana, compagna di avventure.

Luana Mongelluzzi



a cura di
ANGELA PICCA

NORD CHIAMA SUD CHIAMA NORD/3

Piemonte Puglia Imperatori di Germania

L'EUROPA ALLE CROCIATE. LA PUGLIA PONTE D'ORIENTE

*Qua resteranno solo i tristi/
che non amano Dio, né onore
né valore / e ciascuno di loro
dirà: “Che cosa farà mai la mia
donna?/ E i miei amici? Non li lascerò a nessun
costo”/ Essi sono caduti in una
troppo folle speranza / perché
senza dubbio non c'è altro amico
di colui/ che fu per noi crocifisso
sulla vera croce.*

(Tibaldo di Champagne; Canzone di crociata. Sec XIII).

Pochi restarono

A Barletta, a Barletta ... questo sembrò il grido che, ad una voce, adunò il “popolo” delle crociate presso il porto pugliese, ponte naturale per l'Oriente. Ma non soltanto Barletta. Anche Siponto, Bari Taran-

to. Su quei ponti passarono tutti, la crociata dei “pezzenti” guidata da Pietro l'Eremita e gli eserciti dei sovrani europei diretti alla riconquista del Santo Sepolcro.

«Iliade di Baroni, Odissea di mercanti» questa in sintesi la definizione attribuita da alcuni storici allo spirito con cui, con diversa prospettiva, si guardò alla crociata. Partirono cadetti di famiglie nobili in cerca di fortuna, chierici, mercanti, vecchi, donne, bambini e tanti tanti pellegrini in cerca di Dio.

E Dio lo si cercava nelle vie che portavano ai grandi santuari: Santiago di Compostela, Mont Saint Michel, Chartres, San Michele Arcangelo sul Gargano, Roma, Gerusalemme.

Migliaia di pellegrini di cui si perde il conto, che non sempre giunsero alla meta decimati ora da freddo, neve, fame e malattie, ora da attac-

chi saraceni, come quei trentamila adolescenti che diedero vita, nel 1212, alla celebre “Crociata dei fanciulli”.

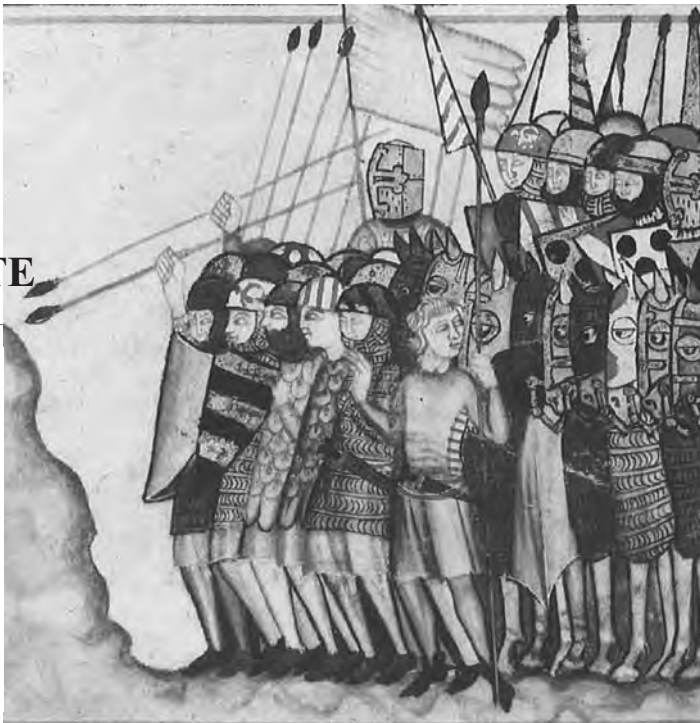
E mentre i “baroni” europei intravedevano nei territori orientali concrete prospettive di regno, affari d'oro facevano i mercanti. Del resto i primi anni del secolo XI erano quelli in cui, dopo le ansie e le paure dell'anno “Mille”, la grande espansione demografica ed economica coincideva con la nascita delle potenze marinare, Genova, Pisa, Venezia, Amalfi e con la rinascita della vita cittadina al cui centro si innalzava, maestosa, la “Cattedrale”.

Sullo sfondo i nostri protagonisti che, sull'altra sponda del Mediterraneo, si aprono le strade, fra stragi, incendi e saccheggi, ai regni latini d'Oriente. E sono Boemondo d'Altavilla, principe di Taranto, al normanno figli del Guiscardo, che ot-

tiene il principato di Antiochia (1098) e, sposata la figlia del re di Francia, entra di diritto nelle grandi famiglie europee; sono Goffredo di Buglione e suo fratello Baldovino di Fiandra titolare, prima, della contea di Edessa, poi del regno di Gerusalemme.

Questi nuovi regni, costruiti “dal niente”ebbero presto bisogno di difesa, ecco quindi la nascita degli ordini cavallereschi, conosciuti anche con il nome di “monaci guerrieri”o Ospitalieri, i più noti dei quali furono i “Templari”, cavalieri Teutonici i quali costruirono opere di fortificazione, torri, castelli, piccole fortezze in luoghi strategici di difesa, che divennero poi centri di potere economico.

Alla prima crociata (1095-1099), vittoriosa sull'Oriente, seguì la seconda (1147-1148), conclusa con l'insuccesso dell'Occidente. A que-



Crociati in Terra Santa miniatura sec. XIII

sta parteciparono non più semplici blasonati, ma sovrani in persona, come il re Luigi VII di Francia e l'imperatore di Germania Corrado III. Al suo seguito per la prima volta sulla scena politica, il nipote, un giovane

bellissimo dai capelli fulvi e dai denti bianchissimi che luccicavano fra la morbida barba color del rame. Si chiamava Federico ed i suoi compagni lo chiamavano “Barbarossa”.

●

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



**di Leonardo
Canestrone**

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92

Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

L'URLO di METRòPOLIS XXXV

a cura di Francesco A.P. Saggese

Fai sentire il tuo urlo su urlodimetropolis@libero.it

CONCORSI LETTERARI
Selezione letteraria “Circe – Una donna tante culture”, per opere inedite aventi come tema “sensazioni mediterranee”. Sono previste le sezioni: Poesia (3 poesie editate e inedite a tema libero in lingua italiana o in vernacolo regionale o in una lingua compresa tra quelle del bacino mediterraneo), Opera prima (romanzo o raccolta di poesie o racconti editi o inediti), Ricerca etnoantropologica (lavori di ricerca etnoantropologica sia su supporti cartacei, sia su sopporti magnetici), Viaggi (racconti o romanzi legati ad esperienze di viaggi).
Termine di consegna 30 settembre 2006. Per informazioni, bando e regolamento: “Premio Circe” c7o Associazione Opera dei Pupi Premio Circe – Una donna tante culture, via Oberdan 74, 00015 Monterotondo (Roma).

Premio letterario “Raccontingiro”, per opere inedite di narrativa e altro genere avente come tema il viaggio, in maniera letterale (sezione: racconti brevi – aforismi) o figurata. Termine di consegna: 30 ottobre 2006.
Per informazioni, bando e regolamento: Concorso “Raccontingiro” c/o Associazione culturale Bidonville, via Summonte, 17 80138 Napoli, tel. 081.5529988, raccontingiro@bidonville.org.

SVILUPPO GARGANO

COMUNITA’ MONTANA AGEVOLA I GIOVANI

La Strategia generale della Comunità Montana del Gargano mira sempre di più a promuovere lo sviluppo sostenibile e soprattutto il riequilibrio economico del territorio che faccia perno su una integrazione più stretta tra ambiente e attività produttive e sulla valorizzazione delle identità e delle vocazioni locali. In questa ottica si inserisce il Piano Pluriennale di Sviluppo Socio-Economico della Comunità Montana del Gargano. Il primo passo è rappresentato dall’istituzione di un infosportello. Martedì 31 gennaio è stata stipulata la convenzione con il dott. Pietro Paolo Rotomastro, commercialista di Vieste, quale responsabile dello sportello informagiovani della Comunità Montana del Gargano denominato “Sviluppo Gargano”, uno strumento che fornirà attività di supporto per la pro-

mozione dello sviluppo, insieme ad una attenta ricognizione delle informazioni e delle risorse valorizzabili del Gargano, in grado di promuovere la cultura imprenditoriale e di stimolare la creatività e le iniziative imprenditoriali. Un nuovo modo per fornire informazioni ai giovani che vogliono attivare imprese sul nostro territorio.

Lo sportello si propone di trasformare un’idea o un progetto in un’impresa. La sede dell’infosportello è ubicata presso gli uffici della Comunità Montana del Gargano in Monte Sant’Angelo e rimarrà aperta un giorno a settimana. il 21 febbraio in un convegno a Vieste è stato illustrato il progetto.

Saverio Serlenga
(teleradioerre)

Gli abbonati sono cortesemente invitati a
regolarizzare
il pagamento della quota con il
bollettino di c.c.p. 14547715
intestato a Editrice Associazione culturale
“Il Gargano nuovo”

SAN GIOVANNI – SAN MARCO – RIGNANO

STUDIO DEL FENOMENO MIGRATORIO

San Giovanni RotondoHa preso il via a San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico il progetto «Quando lasciai la mia terra», finalizzato alla costituzione di un Centro permanente per lo studio dei fenomeni migratori e immigratori nei tre comuni garganici. L’iniziativa, di natura privata, è stata ideata dal Circolo culturale «Giulio Ricci» in collaborazione con la Cooperativa Araiani e i siti internet Sgrnews (www.sgrnews.net) e Rignanone (www.rignanone.com) ed ha lo scopo di raccogliere e divulgare, su supporti informatici e cartacei, le esperienze di vita e di lavoro dei numerosi emigranti garganici e dei tantissimi immigrati. Foto, racconti, indirizzi, filmati saranno raccolti e archiviati presso un apposito centro, che sarà ubicato in uno dei tre comuni. Il progetto prevede, inoltre, la creazione di un fondo riservato alle due guerre mondiali e alle esperienze di pace dei soldati

sangiovesi, sammarchesi e rignanesi nei difficili conflitti bellici del Medio Oriente (Guerra del Golfo, Afghanistan, Iraq). Le tre comunità, oltre ad ospitare e ad integrare tantissimi immigrati comunitari ed extracomunitari, «vantano» la presenza di loro concittadini e di comunità organizzate in Austria, Germania, Francia, Argentina, Inghilterra, Belgio, Usa, Messico, Svizzera, Brasile, Canada, Spagna, Sudafrica e persino in Russia e nelle regioni asiatiche e mediorientali. Tanti i professionisti e i nomi noti nei paesi ospiti (direttori di banche centrali, ministri, deputati, disegnatrici, pubblicitari, ricercatori, informatici e uomini di cultura). «Quando lasciai la mia terra» prevede, per concludere, la creazione di una rete virtuale per mettere in correlazione le esperienze di ieri e di oggi, le sofferenze di chi è partito e di chi oggi ritornato o di trova a vivere in una terra non sua.

Angelo Del vecchio

ELEZIONI POLITICHE 2006

RISULTATI COMUNI GARGANICI (Dati Teleradioerre. Elaborazione Silverio Silvestri)

SENATO	Cagnano Varano	Carpino	Ischitella	Isole Tremiti	Mattinata	Monte Sant'Angelo	Peschici	Rignano Garganico	Rodi Garganico	San Giovanni Rotondo	San Marco in Lamis	San Nicandro Garganico	Vico del Gargano	Vieste	Gargano		Capitanata	Puglia
DS	346	329	586	19	774	1.514	93	202	157	2.263	1.613	1.857	342	1.305	11.400	17,7%	17,9%	15,6%
La margherita	226	159	81	11	228	885	86	209	80	2.012	423	843	273	645	6.161	9,6%	10,8%	11,1%
Rifondazione Comunista	346	133	214	16	296	515	53	120	108	1.024	586	443	211	206	4.271	6,6%	7,0%	6,7%
La Rosa nel Pugno	679	99	43	5	178	639	27	47	432	267	259	234	198	149	3.256	5,1%	4,5%	2,9%
Insieme con l'Unione	75	26	65	-	57	112	26	14	38	382	117	146	54	72	1.184	1,8%	2,1%	2,7%
Di Pietro Italia dei Valori	78	26	25	7	60	262	42	22	27	471	349	246	73	148	1.836	2,9%	3,4%	3,1%
Udeur Popolari	152	86	52	-	77	416	7	19	45	368	162	157	66	294	1.901	3,0%	2,2%	2,0%
Partito Pensionati	34	10	16	2	8	31	7	3	9	72	40	32	17	36	317	0,5%	0,6%	0,7%
Repubblicani Europei	6	4	9	-	4	17	9	2	4	18	8	19	29	15	144	0,2%	0,4%	0,3%
Socialisti Craxi	12	68	20	-	5	24	174	32	18	68	151	249	22	154	997	1,6%	1,1%	2,0%
Dc uniti	3	1	1	-	27	8	-	5	1	47	31	8	2	5	139	0,2%	0,3%	0,2%
Socialdemocrazia	8	6	1	1	18	15	10	1	5	23	20	11	4	17	140	0,2%	0,4%	0,5%
Forza Italia	502	570	650	79	799	810	995	218	706	2.810	909	1.940	1.367	2.107	14.462	22,5%	24,2%	27,2%
Alleanza Nazionale	218	135	239	34	446	755	212	106	172	992	378	689	718	582	5.676	8,8%	12,4%	13,1%
Udc	783	302	246	14	337	728	364	197	137	2.111	2.381	1.039	322	507	9.468	14,7%	9,0%	8,1%
Lega Nord	1	1	4	1	14	19	5	3	5	52	17	19	39	7	187	0,3%	0,5%	0,6%
Dc-Nuovo Psi	101	124	17	52	26	113	25	21	25	334	68	179	53	268	1.406	2,2%	1,1%	0,8%
Alter. Soc. Mussolini	42	28	39	4	17	27	25	10	13	63	30	69	63	65	495	1%	0,7%	0,6%
Fiamma Tricolore	16	20	12	-	15	56	12	8	9	50	41	28	56	30	353	1%	0,6%	0,7%
PRI	4	3	3	-	2	11	2	2	2	15	7	8	5	7	71	0%	0,2%	0,3%
No euro	2	-	1	-	3	8	1	-	2	25	16	30	30	9	127	0%	0,2%	0,2%
Sos Italia	-	2	2	-	2	2	1	1	-	8	8	10	2	8	46	0%	0,1%	0,1%
Partito Liberale Italiano	3	3	7	-	8	14	3	-	4	13	8	16	11	11	101	0%	0,2%	0,2%
Riformatori Liberali	3	2	1	-	1	5	1	1	-	8	3	3	-	4	32	0%	0,1%	0,1%
Mov. Idea soc. Rauti	1	2	4	-	2	-	15	-	2	24	4	9	12	7	82	0%	0,1%	0,1%
Dimensione Christiana	1	3	2	-	1	-	3	1	-	18	8	3	4	-	44	0%	0,0%	0,1%
TOTALE VOTI	3.642	2.142	2.340	245	3.405	6.986	2.198	1.244	2.001	13.538	7.637	8.287	3.973	6.658	64.296			
TOTALE UNIONE	1.965	947	1.113	61	1.732	4.438	534	676	924	7.015	3.759	4.245	1.291	3.046	31.746			
TOTALE CDL	1.675	1.190	1.221	184	1.670	2.548	1.646	567	1.075	6.481	3.866	4.030	2.666	3.605	32.424			
% UNIONE	54,0%	44,2%	47,6%	24,9%	50,9%	63,5%	24,3%	54,3%	46,2%	51,8%	49,2%	51,2%	32,5%	45,7%		49,4%	50,7%	47,8%
% CDL	46,0%	55,6%	52,2%	75,1%	49,0%	36,5%	74,9%	45,6%	53,7%	47,9%	50,6%	48,6%	67,1%	54,1%		50,4%	49,3%	52,0%

CAMERA	Cagnano Varano	Carpino	Ischitella	Isole Tremiti	Mattinata	Monte Sant'Angelo	Peschici	Rignano Garganico	Rodi Garganico	San Giovanni Rotondo	San Marco in Lamis	San Nicandro Garganico	Vico del Gargano	Vieste	Gargano		Capitanata	Puglia
L'Ulivo	743	561	801	36	1.188	2.771	205	492	319	4.948	2.392	3.045	687	2.233	20.421	28,1%	30,2%	29,1%
Rifondazione Comunista	323	106	181	19	373	534	57	110	87	1.090	749	415	205	196	4.445	6,1%	6,0%	5,7%
Comunisti Italiani	68	25	84	5	60	116	21	17	36	275	154	150	41	59	1.111	1,5%	2,0%	2,1%
La Rosa nel Pugno	760	117	56	5	151	721	28	46	476	312	352	312	264	190	3.790	5,2%	5,0%	3,1%
Verdi	47	18	22	3	19	52	8	8	21	448	56	66	29	53	850	1,2%	1,2%	1,7%
Di Pietro Italia dei Valori	79	19	20	6	61	220	40	18	23	472	441	234	73	133	1.839	2,5%	2,9%	2,7%
Udeur Popolari	173	124	48	1	110	814	12	31	50	418	261	228	90	369	2.729	3,8%	2,4%	1,9%
Socialisti Craxi	10	48	5	0	10	26	230	24	12	46	122	195	12	156	896	1,2%	0,9%	1,6%
Partito Pensionati	22	7	16	2	4	27	7	7	8	62	39	28	11	28	268	0,4%	0,4%	0,6%
Forza Italia	600	626	776	91	883	889	1.164	250	789	3.270	1.200	2.135	1.490	2.427	16.590	22,8%	24,3%	27,3%
Alleanza Nazionale	280	143	273	43	536	807	229	110	199	1.216	545	799	873	681	6.734	9,3%	12,4%	13,2%
Udc	631	276	252	21	334	670	393	203	154	2.106	2.088	1.253	336	484	9.201	12,7%	8,2%	7,8%
Lega Nord	3	4	5	1	65	19	9	5	31	129	60	27	69	15	442	0,6%	0,9%	0,7%
Dc-Nuovo Psi	210	236	41	29	54	150	44	28	37	458	122	188	104	417	2.118	2,9%	1,4%	0,9%
Alter. Soc. Mussolini	48	14	32	1	13	20	31	9	12	63	44	66	43	31	427	1%	0,6%	0,6%
Fiamma Tricolore	17	17	12	0	13	59	13	13	7	45	41	41	62	37	377	1%	0,6%	0,6%
No euro	4	2	4	1	3	10	5	2	4	22	22	36	43	21	179	0%	0,2%	0,2%
Sos Italia	0	1	3	0	3	5	1	1	3	10	9	10	1	8	55	0%	0,1%	0,1%
Partito Liberale Italiano	5	5	9	0	5	13	4	2	2	16	7	14	14	10	106	0%	0,1%	0,2%
Dimensione Christiana	0	2	1	0	2	5	0	0	0	23	4	10	7	8	62	0%	0,1%	0,1%
Solidarietà	2	0	1	0	0	2	11	0	1	26	8	6	1	3	61	0%	0,1%	0,1%
TOTALE VOTI	4.025	2.351	2.642	264	3.887	7.930	2.512	1.376	2.271	15.455	8.716	9.258	4.455	7.559	72.701			
TOTALE UNIONE	2.225	1.025	1.233	77	1.976	5.281	608	753	1.032	8.071	4.566	4.673	1.412	3.417	36.349			
TOTALE CDL	1.798	1.324	1.407	187	1.909	2.642	1.893	623	1.238	7.335	4.138	4.569	3.035	4.131	36.229			
% UNIONE	55,3%	43,6%	46,7%	29,2%	50,8%	66,6%	24,2%	54,7%	45,4%	52,2%	52,4%	50,5%	31,7%	45,2%		50,0%	51,0%	48,5%
% CDL	44,7%	56,3%	53,3%	70,8%	49,1%	33,3%	75,4%	45,3%	54,5%	47,5%	47,5%	49,4%	68,1%	54,7%		49,8%	48,8%	51,6%

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Nuovi servizio di accordatura pianoforti

Tutte le carte di credito e pagobancomat

ampio parcheggio

Biancheria da corredo
Intimo e pigiamaeria
Uomo donna bambino

Tessuti a metraccio
Corredini neonati
Merceria

Qualità da oltre 100 anni

Pupillo

Nuovi arrivi invernali

71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO		
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE				CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 – is.pina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.				La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: ■ “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) ■ f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04 ■ silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 ■ ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti				PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo” Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26			
Stampato da GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it				La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 20 aprile 2006				EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Mattia</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paulino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiore di Carta</i> edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartoleria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartoleria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano <i>edicola</i> , via Veneto.							